



CARITAS
Treviso - Vittorio Veneto



Migrantes
Treviso



CITTADINI STRANIERI RESIDENTI A TREVISO

anno 2014

EPPUR SI MUOVE: Migranti e nuove generazioni di fronte alla crisi

Rapporto sulla presenza e la distribuzione degli immigrati
nella provincia di Treviso
dodicesima edizione

Analisi dei dati forniti dalle anagrafi comunali, dalle anagrafi USSL, dalle scuole, dalla Questura, dalla Prefettura e confronto con serie storiche fornite dall'ISTAT.

Con un capitolo sulla situazione occupazionale

Cittadini stranieri residenti a Treviso - anno 2014

Aggiornamento dei dati principali

Da oltre dieci anni proponiamo un'analisi dei dati statistici relativi alle dinamiche dei cittadini stranieri residenti in provincia di Treviso. I dati utilizzati in questo documento provengono da una rilevazione autonoma delle anagrafici comunali; grazie alla collaborazione con Veneto Lavoro, abbiamo potuto proporre anche un'analisi accurata delle dinamiche relative alla realtà lavorativa dei migranti. Diversamente dagli scorsi anni, quest'anno i dati Istat aggiornati e i dati relativi agli alunni stranieri ed ai permessi di soggiorno non sono stati utilizzati perché non accessibili o non ancora pubblicati.

Durante il corso di quest'anno abbiamo avuto modo di consolidare le considerazioni emerse lo scorso anno in seguito alle operazioni censuarie: i dati a noi accessibili non riescono da soli a fornire un quadro completo del fenomeno migratorio nel nostro territorio, diventato sempre più complesso in termini di mobilità e strategie per far fronte alla crisi.

Come lo scorso anno, abbiamo quindi scelto di limitare l'analisi statistica ad un aggiornamento dei dati principali in nostro possesso, da un lato per dare continuità ad una serie storica che riteniamo comunque utile a descrivere una parte del fenomeno migratorio, dall'altro per fornire una cornice più ampia e tendenzialmente oggettiva entro la quale collocare altre iniziative di indagine.

Alla luce di queste considerazioni, lo scorso anno abbiamo iniziato una ricerca sul campo per cercare di portare alla luce quello che i dati non riescono ad illuminare, ossia una rinnovata ed estesa mobilità come strategia per far fronte alla crisi. Abbiamo pertanto sottoposto un questionario a 160 persone (uomini e donne) di diversa nazionalità finalizzato a comprendere come i migranti affrontano la crisi; in seguito, in base ai dati emersi dai questionari, abbiamo condotto cinque *focus group* (tre con studenti e due con adulti), proponendo una riflessione più approfondita rispetto alle scelte familiari, lavorative, economiche, ai vissuti che le accompagnano ed alle aspettative e aspirazioni per il futuro.

I risultati di questa indagine qualitativa, i cui spunti più interessanti saranno presentati in coda all'analisi quantitativa, ci dimostrano che tale linea di ricerca è la più feconda per comprendere in maniera più adeguata come stia cambiando il fenomeno dell'immigrazione nel nostro territorio.

Proponiamo perciò di seguito un aggiornamento dei dati statistici principali relativi al fenomeno migratorio in provincia di Treviso, comprese alcune brevi considerazioni di sintesi, a fare da cornice di riferimento nella quale collocare quanto emerso dall'indagine qualitativa. Segue poi l'usuale approfondimento di Veneto Lavoro riguardante le dinamiche dell'occupazione, l'approfondimento relativo alla suddetta ricerca qualitativa e un'appendice relativa all'accoglienza dei profughi sul territorio provinciale.

Treviso 17 giugno 2015

*Bruno Baratto, Rapporto Immigrazione Caritas/Migrantes
Franco Marcuzzo, Anolf Treviso
Francesca Marengo, Servire - Cooperativa Sociale Treviso
Ester Moschini, Servire - Cooperativa Sociale Treviso
Letizia Bertazzon, Ricercatrice
Davide Girardi, Docente Universitario*

PARTE PRIMA

RESIDENTI CON CITTADINANZA NON ITALIANA IN PROVINCIA DI TREVISO

1. RESIDENTI STRANIERI NEL TREVIGIANO. VARIAZIONI E COMPOSIZIONI A FINE 2014

Il numero totale dei residenti stranieri continua a diminuire per il secondo anno consecutivo, secondo la rilevazione autonoma diretta delle anagrafi della provincia di Treviso. Il **numero di stranieri residenti in provincia a fine 2014 è pari a 98.957**; è calato di 2.761 persone rispetto al 2013 (-2,7%).

Tab. 1 - Provincia di Treviso. Popolazione residente totale e cittadini stranieri residenti al 31.12.2014 (dalla rilevazione autonoma compiuta sulle anagrafi comunali della provincia di Treviso).

| Dati anagrafi comunali 2014 | UOMINI | DONNE | TOTALE | di cui MINORI |
|--|----------------|----------------|----------------|----------------------|
| Residenti totali in provincia al 2014 | 432.340 | 451.062 | 883.366 | 157.596 |
| | | | | |
| di cui stranieri | 47.699 | 51.258 | 98.957 | 25.217 |
| neonati figli di genitori stranieri | 871 | 823 | 1.694 | |
| stranieri nati in Italia | 9.590 | 8.980 | 18.570 | |
| <i>incidenza stranieri sul totale residenti</i> | 11,03% | 11,36% | 11,20% | 16,00% |
| <i>incidenza neonati stranieri sul totale neonati</i> | | | 21,89% | |
| <i>incidenza minori stranieri sul totale stranieri residenti</i> | | | 25,48% | |
| Acquisizioni di cittadinanza 2014 | 2.443 | 1.949 | 4.392 | |

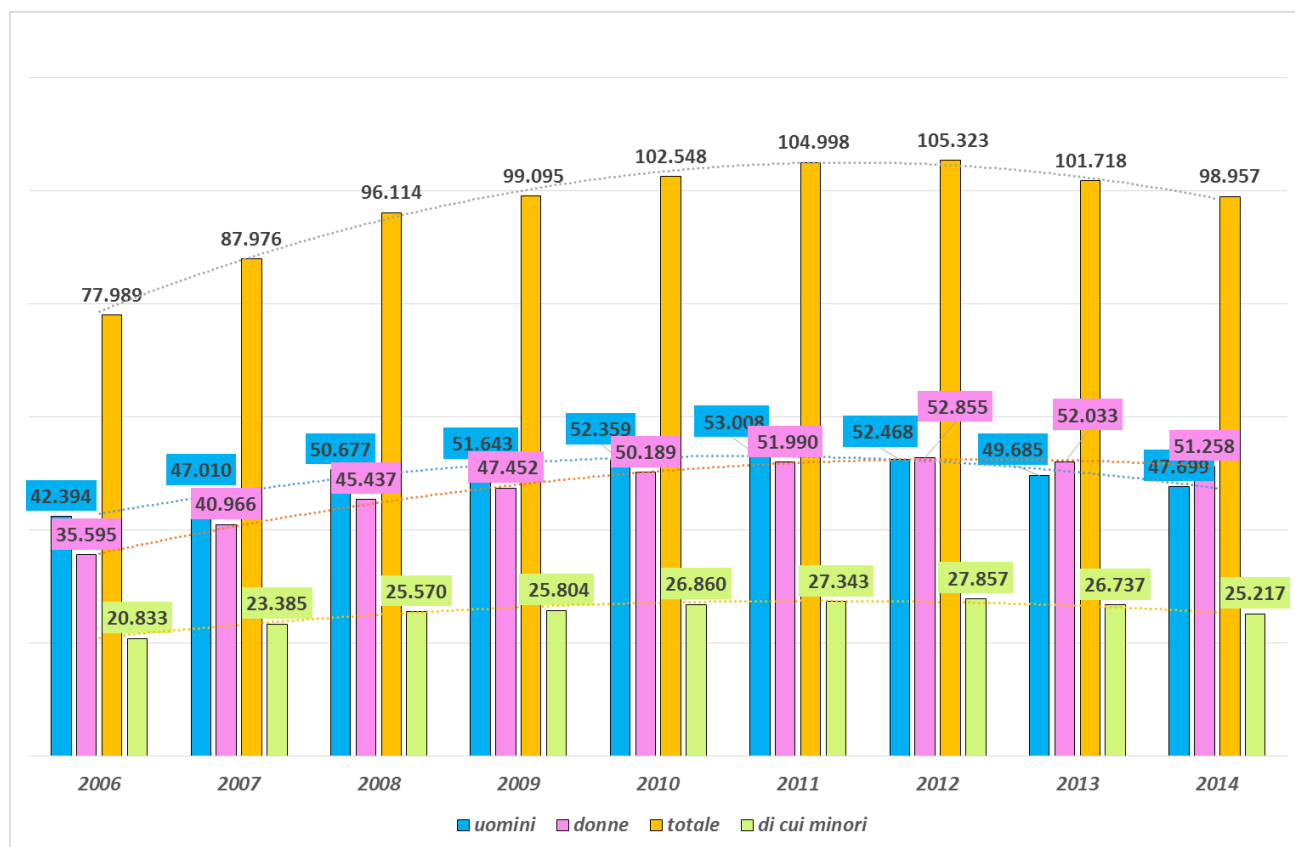
Fonte: elaborazioni Anolf – Caritas – Migrantes – Servire su dati anagrafi comunali.

Secondo la nostra rilevazione diretta delle anagrafi, continuerebbe a calare pure la popolazione complessiva residente in provincia (-0,3%): anche per il 2014 il calo sarebbe dovuto per intero alla diminuzione delle registrazioni di residenti stranieri, mentre il dato risulta stabile per gli italiani.

In tale contesto, va senz'altro considerato il passaggio di cittadinanza da straniera ad italiana: l'aumento delle acquisizioni di cittadinanza italiana ha prodotto 4.392 nuovi italiani, il 30% in più rispetto al 2013, pari a 21.456 nuovi italiani dal 2002 al 2014. Vista l'assenza di quote di ingresso per lavoro e l'assai ridotto afflusso per ricongiungimento familiare, le variazioni nel bilancio demografico rispetto al 2013 dipendono da dinamiche demografiche della popolazione straniera e dalla diminuzione di residenti stranieri dovuta all'acquisizione di cittadinanza italiana, oltre al riprendere la via della migrazione, cosa ancora difficilmente rilevabile a livello statistico. L'aumento delle acquisizioni di cittadinanza entra così come elemento importante del calo statistico di residenti stranieri.

Il grafico seguente propone un'analisi delle principali componenti (uomini, donne, minori) della presenza di cittadini stranieri sul territorio provinciale nel corso degli ultimi nove anni, fin da prima dell'inizio dell'attuale crisi economica e lavorativa. Si nota il massimo della curva raggiunto nel 2012, ma con tutte le difficoltà interpretative del dato dovute alla pulizia delle anagrafi seguita al censimento 2011.

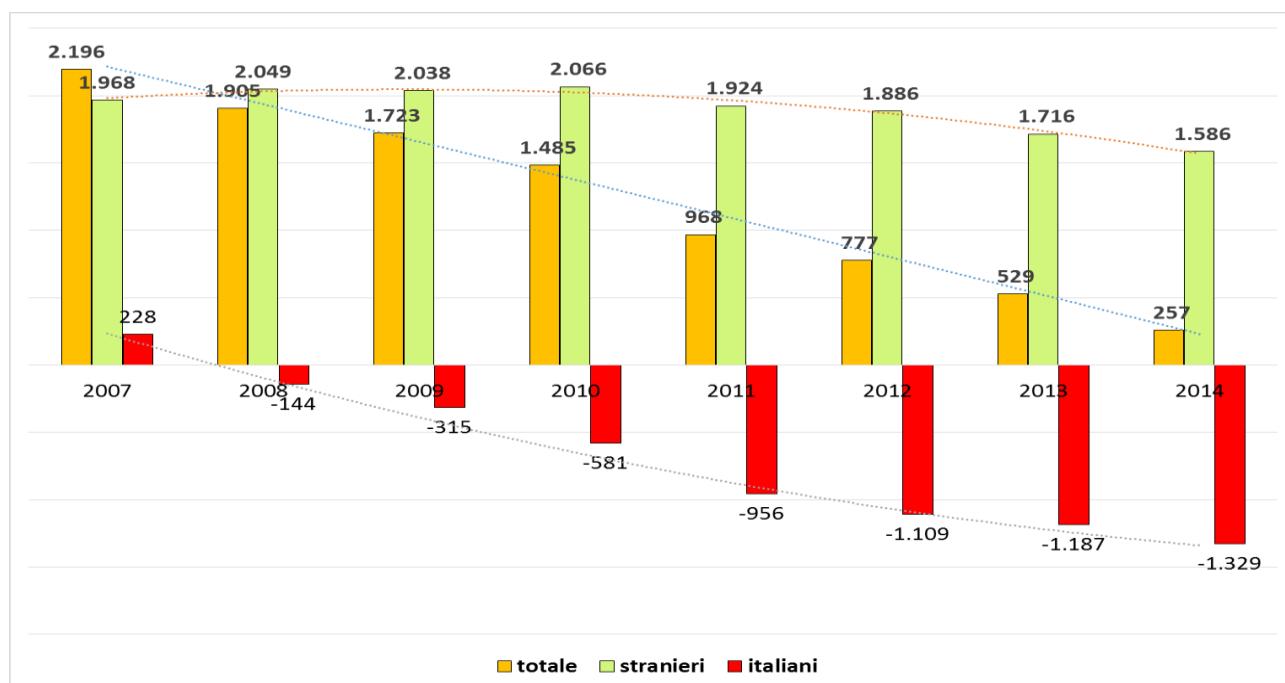
Graf. 1 - Provincia di Treviso. Cittadini stranieri residenti. 2006-2014.



Fonte: elaborazioni Anolf – Caritas – Migrantes – Servire su dati Istat e anagrafi comunali.

Continuiamo a segnalare la situazione sempre più grave del **saldo demografico naturale** (i nati meno i morti), ancor più negativo per la componente italiana e sempre meno positivo per la componente straniera. Il rischio di giungere in non molti anni ad un saldo negativo, in cui i morti superano i nati, e ad una situazione di difficile sostenibilità socio-demografica si fa purtroppo sempre più reale.

Graf. 2 - Provincia di Treviso. Evoluzione storica saldo naturale totale, stranieri, italiani. Valori assoluti 2007-2014



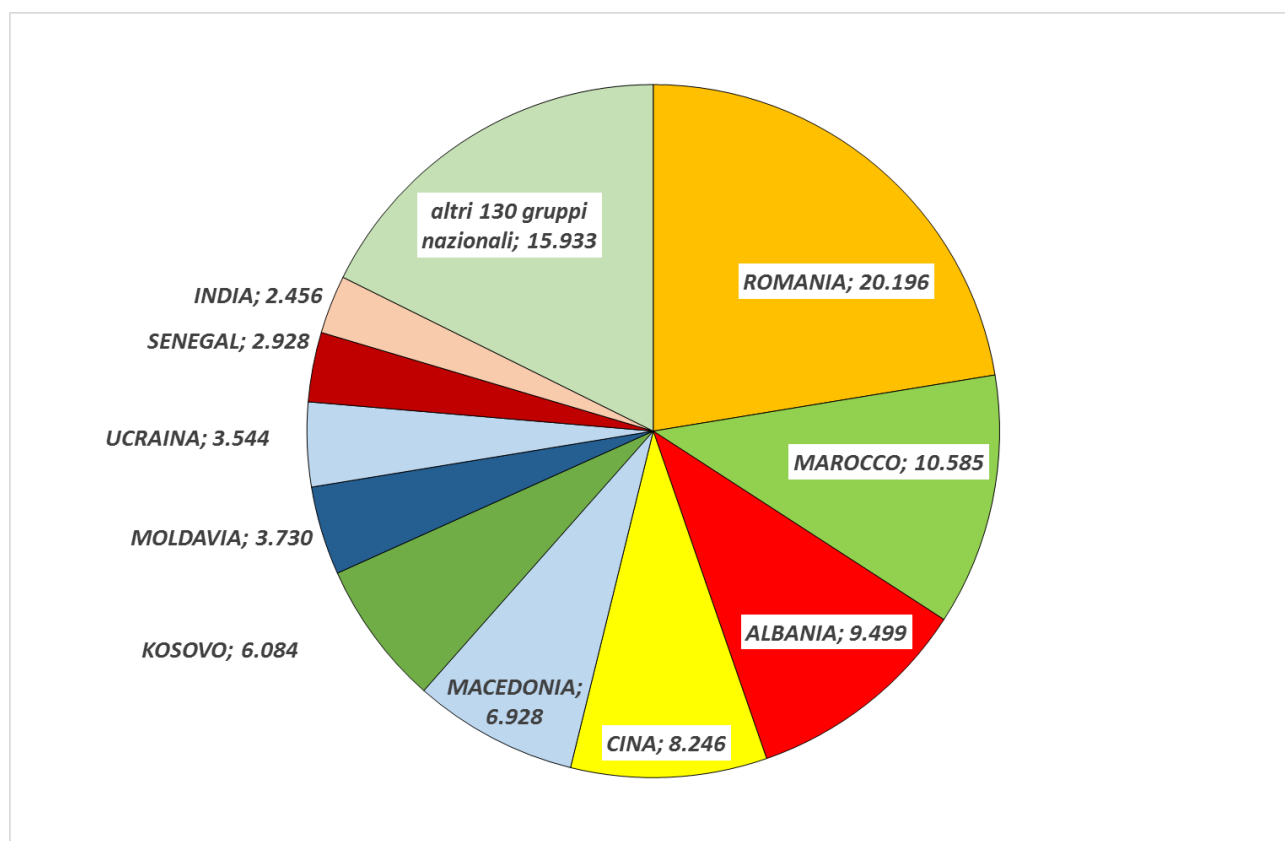
Fonte: elaborazioni Anolf – Caritas – Migrantes – Servire su dati Istat e anagrafi comunali.

Incidenza %: la quota di residenti con cittadinanza straniera sul totale residenti continua a diminuire anche rispetto al 2013, seppur leggermente, ed è pari all'11,2% (-0,6%).

Presenza femminile: aumenta ancora la quota delle donne rispetto agli uomini, anche se solo poco più di mezzo punto percentuale, giungendo a sfiorare il 52%. La crescita percentuale della componente femminile è da attribuire al calo di quella maschile; si tratta pertanto non di un reale aumento di donne migranti, ma dell'effetto del calo degli uomini sulla composizione di genere. La quota delle donne sul totale risulta ancora molto diversificata a seconda del gruppo nazionale, dall'81,2% delle ucraine, seguite da brasiliane (73,5%), moldave (69,3%) e polacche (61,6%) per giungere al 31,9% delle senegalesi; il gruppo albanese va verso il pareggio.

Nazionalità: in provincia sono presenti migranti di **145 nazionalità diverse** (ma la quota delle prime 10 è pari al 75% del totale). Rispetto al 2013, fra i primi 10 gruppi nazionali crescono leggermente solo i cinesi (+0,8%, pari a +63 persone), i romeni (+0,6%, pari a +122 persone) e gli ucraini (+1,4%, pari però solo a +48 persone); calano tutti gli altri, con percentuali anche importanti, soprattutto per senegalesi (-7,6%), albanesi (-6,5%) ma anche macedoni (-5,0%) e kosovari (-4,5). Quanto incida sui gruppi di più antica immigrazione il passaggio alla cittadinanza italiana non è dato sapere, in quanto i dati riguardanti l'acquisizione di cittadinanza non sono diversificati sulla base della nazionalità di partenza. Continuano a confermarsi primi Paesi di provenienza: Romania, Marocco, Albania, Cina e Macedonia.

Graf. 3 – Provincia di Treviso. Residenti stranieri per gruppi nazionali. 2014.



Fonte: elaborazioni Anolf – Caritas – Migrantes – Servire su dati anagrafi comunali.

2. DISTRIBUZIONE TERRITORIALE RESIDENTI STRANIERI

Primi Comuni per numero di residenti stranieri. Nel 2014 si osserva la stessa graduatoria del 2013: Treviso (11.183, +121 presenze – unico Comune oltre 10mila, ma “solo” 13,4% sul totale residenti), Conegliano (5.554, +52 presenze) e Montebelluna (4.101, -70 presenze).

Primi Comuni per incidenza % su totale residenti: Mansuè (20,0% e 31,7% di minori stranieri sul totale minori), Fonte (18,6%, con incidenza minore di 1 punti % rispetto al 2013) e Cimadolmo (18,4%). Il primo comune fra quelli con più di 10.000 residenti totali è Pieve di Soligo (7° con il 16,6%, in lieve calo), segue Motta di Livenza con il 16,4%.

Concentrazioni superiori alla media provinciale relative ai singoli gruppi nazionali.

Come lo scorso anno, i primi gruppi per cittadinanza hanno in genere una distribuzione abbastanza diffusa nel territorio: ogni singolo comune vede distribuiti i residenti stranieri per nazionalità in modo uniforme alla media provinciale di ogni singolo gruppo. Alcuni comuni, però, fanno eccezione, concentrando sul loro territorio una fetta rilevante del totale provinciale di alcune nazionalità: i cinesi, presenti per oltre il 25% del totale provinciale tra il comune Conegliano (12,9%) e quello di Montebelluna (12,9%), i moldavi (29,3% del totale provinciale a Treviso), gli ucraini (16,5% a Treviso, 10,7% a Conegliano), e soprattutto i bangladeshi: 31,6% a Treviso e 23,5% a Pieve di Soligo.

Il comune di Treviso concentra inoltre il 22,3% di burkinabé, il 22,2% di brasiliani, il 21,7% di serbi e il 19,7% di kosovari.

Vi sono **situazioni di concentrazione locale:** i romeni in una serie di comuni rappresentano dal 40 al 50% di tutti i cittadini stranieri ivi residenti (in ordine discendente a Loria, Riese, Portobuffolé, Gorgo al Monticano, Asolo, Castello di Godego, Altivole, Oderzo e Chiarano), per non parlare dell'ormai noto caso di Mansuè, nel quale i 736 romeni continuano a rappresentare il 74,5% di tutti i cittadini stranieri residenti.

I marocchini si collocano fra il 35 e il 40% a Fregona, Sernaglia della Battaglia e Cison di Valmarino; i cinesi tra il 20 e il 35% a Cornuda, Montebelluna e Altivole; i macedoni oltre il 30% a S. Zenone, Possagno, Cavaso e Moriago e oltre al 50% a Vidor.

Nei territori delle 3 Ulss la distribuzione per gruppi nazionali è descritta dalla tabella sottostante.

Tab. 2 - Distribuzione per gruppi nazionali nei territori delle singole Ulss – composizione %. 2014.

| | | ULSS 7 | ULSS 8 | ULSS 9 | Tot. Provincia |
|----|-------------------|--------|--------|--------|----------------|
| 1 | ROMANIA | 15,2 | 37,2 | 47,6 | 100,0 |
| 2 | MAROCCO | 28,8 | 38,5 | 32,7 | 100,0 |
| 3 | ALBANIA | 29,4 | 19,8 | 50,7 | 100,0 |
| 4 | CINA | 24,1 | 41,9 | 33,9 | 100,0 |
| 5 | MACEDONIA | 40,5 | 43,5 | 16,0 | 100,0 |
| 6 | KOSOVO | 10,7 | 24,1 | 65,2 | 100,0 |
| 7 | MOLDOVA | 16,7 | 16,7 | 66,6 | 100,0 |
| 8 | UCRAINA | 37,7 | 19,6 | 42,8 | 100,0 |
| 9 | SENEGAL | 40,1 | 20,1 | 39,8 | 100,0 |
| 10 | INDIA | 12,3 | 13,6 | 74,1 | 100,0 |
| 11 | BANGLADESH | 48,6 | 7,1 | 44,2 | 100,0 |
| 12 | GHANA | 35,3 | 45,5 | 19,2 | 100,0 |
| 13 | BOSNIA ERZEGOVINA | 45,4 | 19,9 | 34,7 | 100,0 |
| 14 | NIGERIA | 17,2 | 20,8 | 62,0 | 100,0 |
| 15 | CROAZIA | 35,3 | 20,4 | 44,3 | 100,0 |
| 16 | BURKINA FASO | 4,9 | 21,4 | 73,7 | 100,0 |
| 17 | SERBIA | 20,7 | 30,1 | 49,2 | 100,0 |
| 18 | POLONIA | 39,7 | 15,1 | 45,3 | 100,0 |
| 19 | BRASILE | 13,9 | 26,8 | 59,3 | 100,0 |
| 20 | SRI LANKA | 24,9 | 2,6 | 72,5 | 100,0 |
| | TOTALE | 25,2 | 29,2 | 45,6 | 100,0 |

Fonte: elaborazioni Anolf – Caritas – Migrantes – Servire su dati anagrafi comunali.

Si riscontrano alcune concentrazioni significative nelle diverse Ulss rispetto alle singole nazionalità. In particolare si notano, fra i primi dieci gruppi nazionali:

Ulss 7: senegalesi (40,1%), macedoni (40,5%) e ucraini (37,7%); rispetto alle altre nazionalità;

Ulss 8: macedoni (43,5%), cinesi (41,9%), marocchini (38,5%) e romeni (37,2%);

Ulss 9: indiani (74,1%), moldavi (66,6%), kosovari (65,2%) e albanesi (50,7%).

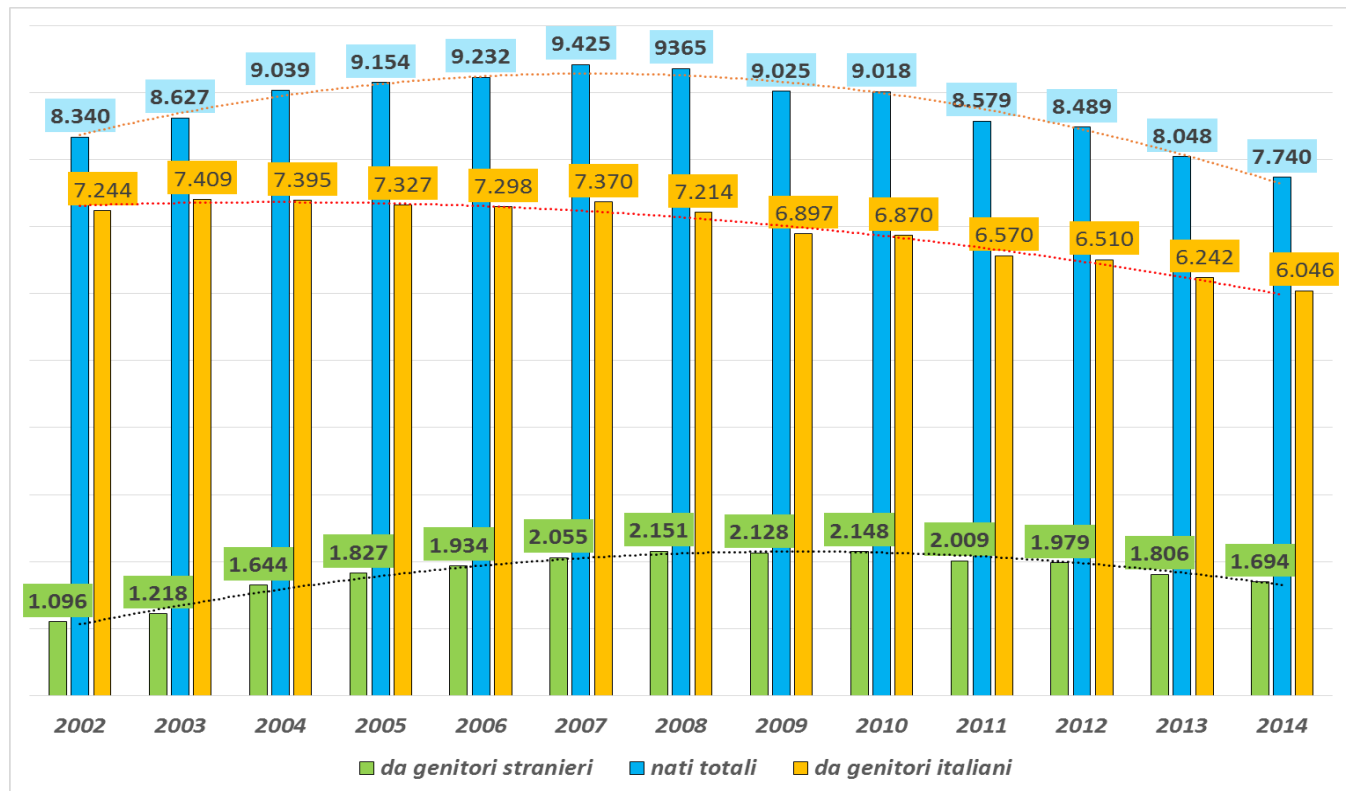
Fra i gruppi successi, è significativa la concentrazione di bangladeshi (48,6%) e bosniaci (45,4%) nella Ulss 7; di ghanesi (45,5%) nell'Ulss 8; inoltre il 73,7% dei burkinabé, il 72,3% dei cingalesi, il 62% dei nigeriani e oltre la metà di brasiliani si concentrano nell'Ulss 9.

3. I PIÙ GIOVANI: NEONATI, MINORENNI, NATI IN ITALIA

Nuovi nati da entrambi i genitori stranieri

Nel 2014 sono stati 1.694; ancora un calo percentuale consistente, -6,2% su base annua, 112 nati in meno rispetto all'anno precedente¹. L'incidenza % sul totale dei nati si abbassa dal 22,4% al 21,9%.

Graf. 4 - Provincia di Treviso. Nati da italiani e nati da stranieri. Valori assoluti. Anni 2002 – 2014.



Fonte: elaborazioni Anolf – Caritas – Migrantes – Servire su dati Istat e anagrafi comunali.

¹ Secondo le anagrafi ospedaliere delle tre Ulss, invece, sarebbero stati 1.771. Sappiamo però che tale cifra può comprendere anche un certo numero di nati figli di genitori residenti fuori provincia.

Distribuzione territoriale

Primi tre Comuni **per valore assoluto**: Treviso (164 neonati figli di entrambi genitori stranieri, 26,4% dei nati, in lieve crescita); Conegliano (85 nati, 33,2%, in lieve calo); Montebelluna (70 nati, 25,6%, in calo).

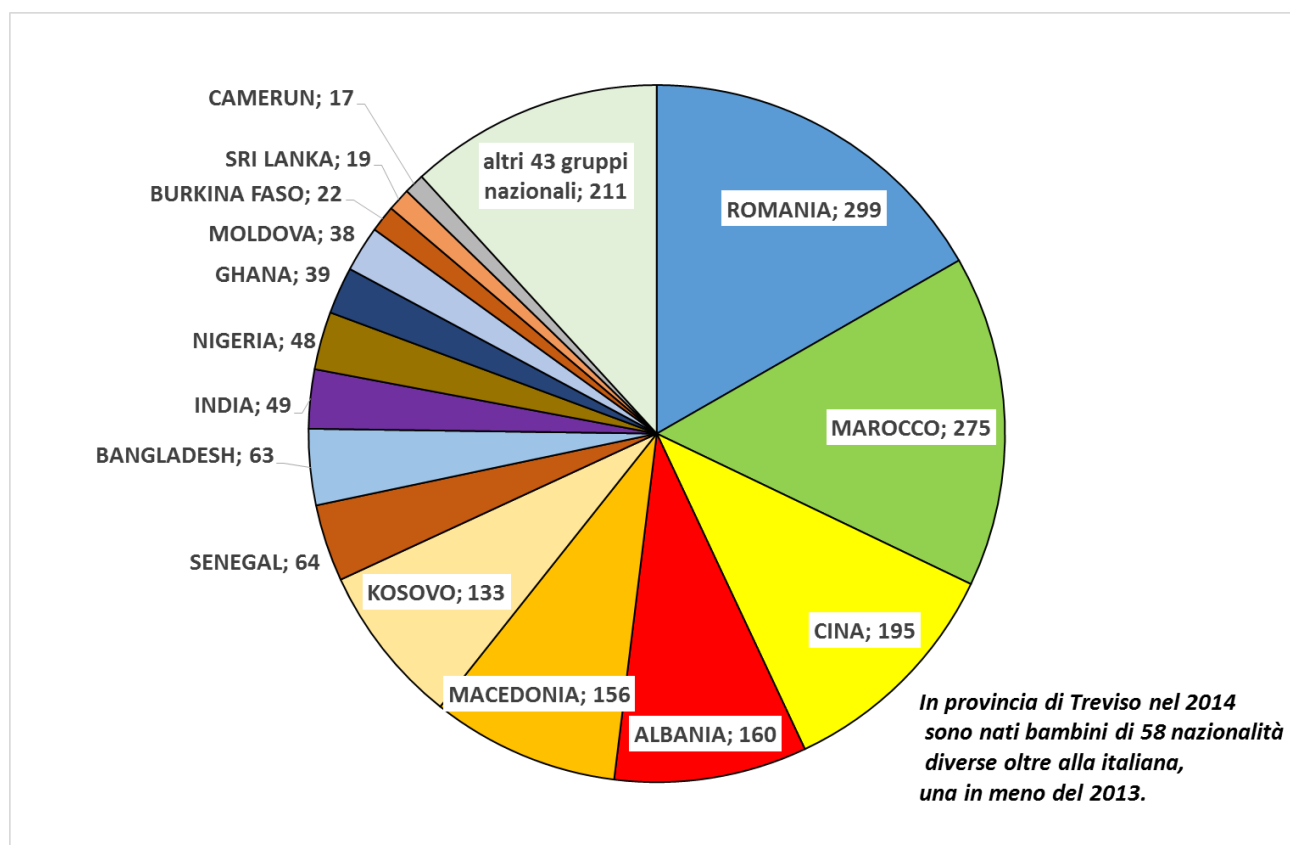
Primi tre Comuni **per incidenza % su totale nati**: Vidor (45,9%), Meduna di Livenza (45,0%), e Zenson di Piave (41,7%) – il primo Comune con più di 10mila residenti totali è ancora Pieve di Soligo, che rispetto al 2013 migliora la posizione anche se cala la % (4° con il 39,6%).

Nazionalità²: i neonati del 2014 appartengono a 58 gruppi nazionali, ma le prime 15 nazionalità concentrano l'88,1% dei neonati 2014 (nel 2013 erano il 90,3%). Sei gruppi nazionali hanno visto nascere più di 100 persone nel 2014: Romania, Marocco, Cina, Albania, Macedonia e Kosovo, che, rispettivamente, hanno avuto fra i 299 e i 133 nati.

Fra i primi 15 gruppi nazionali si verifica un calo generalizzato: in maniera particolare Moldova (-33,3%, 19 nati in meno), Burkina Faso (-24,1%, 7 nati in meno) e Bangladesh (-15,5%, 17 nati in meno).

Fanno eccezione la Macedonia (+6,1%, 9 nati in più del 2013) e il Senegal (+1,6%, 1 nato in più). Stabile la Nigeria.

Graf. 5 - Provincia di Treviso. Nati da entrambi genitori stranieri per gruppi nazionali. Anno 2014



Fonte: elaborazioni Anolf – Caritas – Migrantes – Servire su dati Ulss.

² Come già detto, i dati delle anagrafi ospedaliere possono comprendere nati da genitori residenti fuori provincia, e questo può influire soprattutto sui gruppi nazionali con i numeri più ridotti. Questa è tuttavia l'unica fonte che permette di disaggregare i dati dei nati per nazionalità.

Minorenni

La popolazione a cittadinanza straniera è ancora largamente una popolazione più giovane di quella italiana: il 25,5% del totale degli stranieri sono minori rispetto ad una incidenza dei minori tra gli italiani pari al 16,9%.

Continua però l'importante contrazione di questo segmento di popolazione già registrata lo scorso anno: l'incidenza sul totale dei residenti stranieri si riduce di quasi un punto percentuale, e la diminuzione in valore assoluto (1.520 minori in meno) corrisponde ad un calo del 5,7% rispetto al 2013, superiore di tre punti percentuali al calo dei soli maggiorenni (-2,7%).

Almeno tre fattori, di cui è difficile calcolare il peso relativo, contribuiscono a tale variazione: il calo della natalità, il trasferimento all'estero o in patria di tutta o parte della famiglia di appartenenza, l'acquisizione della cittadinanza italiana da parte dei rispettivi genitori (che comporta la variazione di cittadinanza anche per i figli minori).

Distribuzione territoriale: primi tre Comuni per incidenza % su totale minori: Mansuè (32,5%), Cimadolmo (28,4%) e San Polo di Piave (26,5%); a Mansuè, Crespano, Istrana e San Zenone gli stranieri residenti sono composti per più del 30% da minori.

Tab. 3 – Provincia di Treviso. Distribuzione minori per Ulss. Anno 2014.

| 2014 | Valori | | | incidenze | | | | |
|-------------------------|------------------|----------------|--------------------------|------------------------------|---------------------------------|----------------------------|--------------------------------------|---------------------------------------|
| | minori stranieri | nati stranieri | stranieri nati in Italia | tot. stranieri su tot resid. | minori stranieri su tot. minori | Nati stran. su nati totali | minori stran. su stranieri residenti | nati in Italia su stranieri residenti |
| ULSS | V.A. | V.A. | V.A. | % | % | % | % | % |
| 7 | 6.118 | 441 | 4.509 | 11,5 | 15,9 | 24,3 | 24,5 | 18,1 |
| 8 | 7.780 | 496 | 5.809 | 11,5 | 16,6 | 21,0 | 26,9 | 20,1 |
| 9 | 11.319 | 757 | 8.252 | 10,9 | 15,7 | 21,2 | 25,1 | 18,3 |
| Totale provincia | 25.217 | 1.694 | 18.570 | 11,2 | 16,0 | 21,9 | 25,5 | 18,8 |

Fonte: elaborazioni Anolf – Caritas – Migrantes – Servire su dati anagrafi comunali.

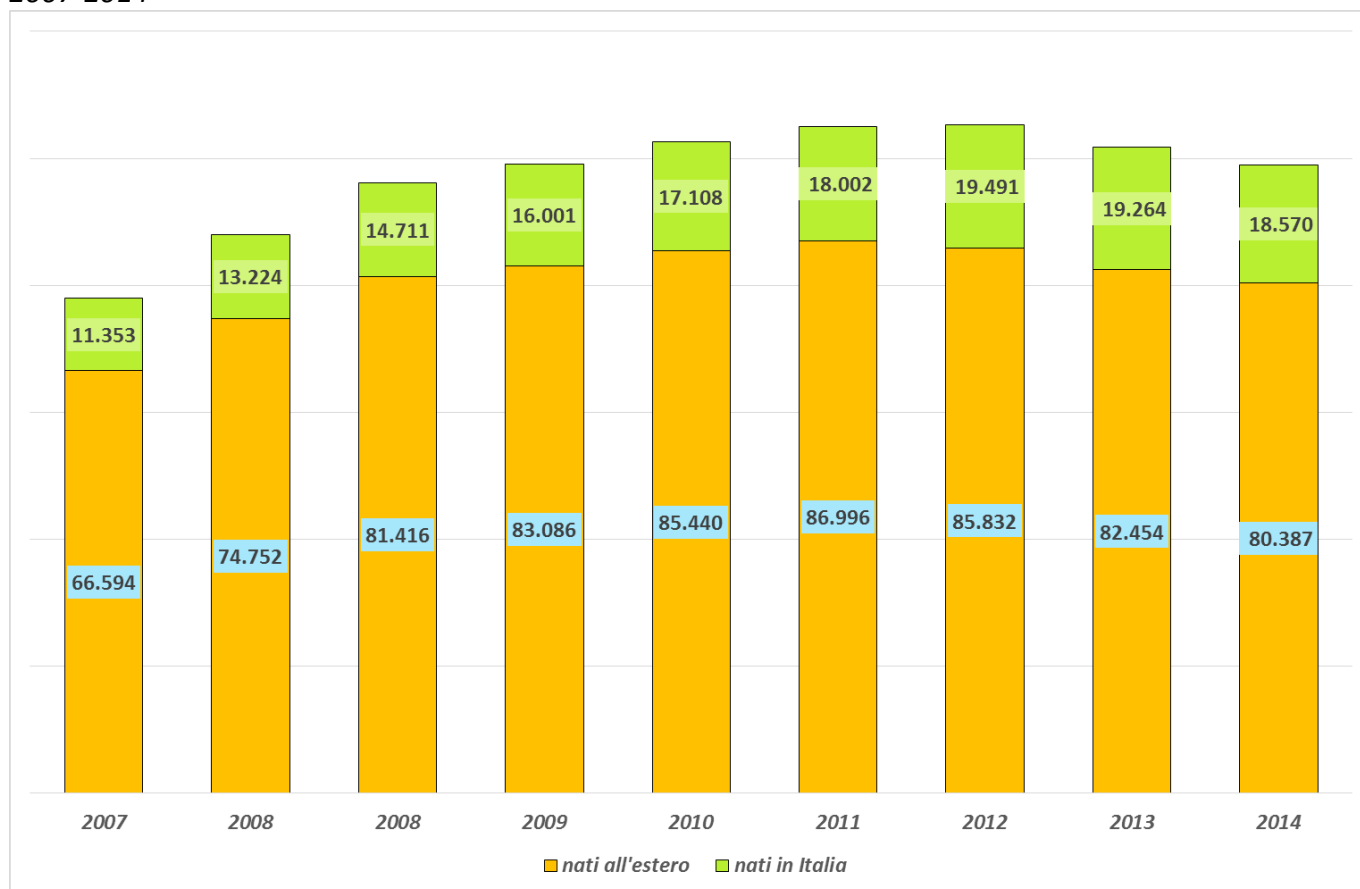
Cittadini di altra nazionalità nati in Italia: la nuova generazione

Nel 2014 sono stati 18.570, ben il 3,6% in meno rispetto al 2013: il calo può essere attribuito agli stessi fattori addotti per i minori.

Rappresentano il 18,8% degli stranieri residenti (praticamente la stessa % del 2013), arrivando ad una quota del 20,1% nel territorio dell'Ulss 8.

I primi tre comuni ove la loro incidenza % rispetto ai residenti stranieri è più alta sono Mansuè (26,7%), San Zenone (25,0%) e Paderno del Grappa (24,3%).

Graf. 6 - Provincia di Treviso. Residenti di cittadinanza straniera nati in Italia e nati all'estero. 2007-2014



Fonte: elaborazioni Anolf – Caritas – Migrantes – Servire su dati Istat e anagrafi comunali.

4. UNA NUOVA MOBILITÀ CHE AVANZA

Diminuiscono con certezza: le nascite da entrambi i genitori stranieri (fatto rilevato inizialmente ormai quattro anni fa); il numero di residenti stranieri maschili.

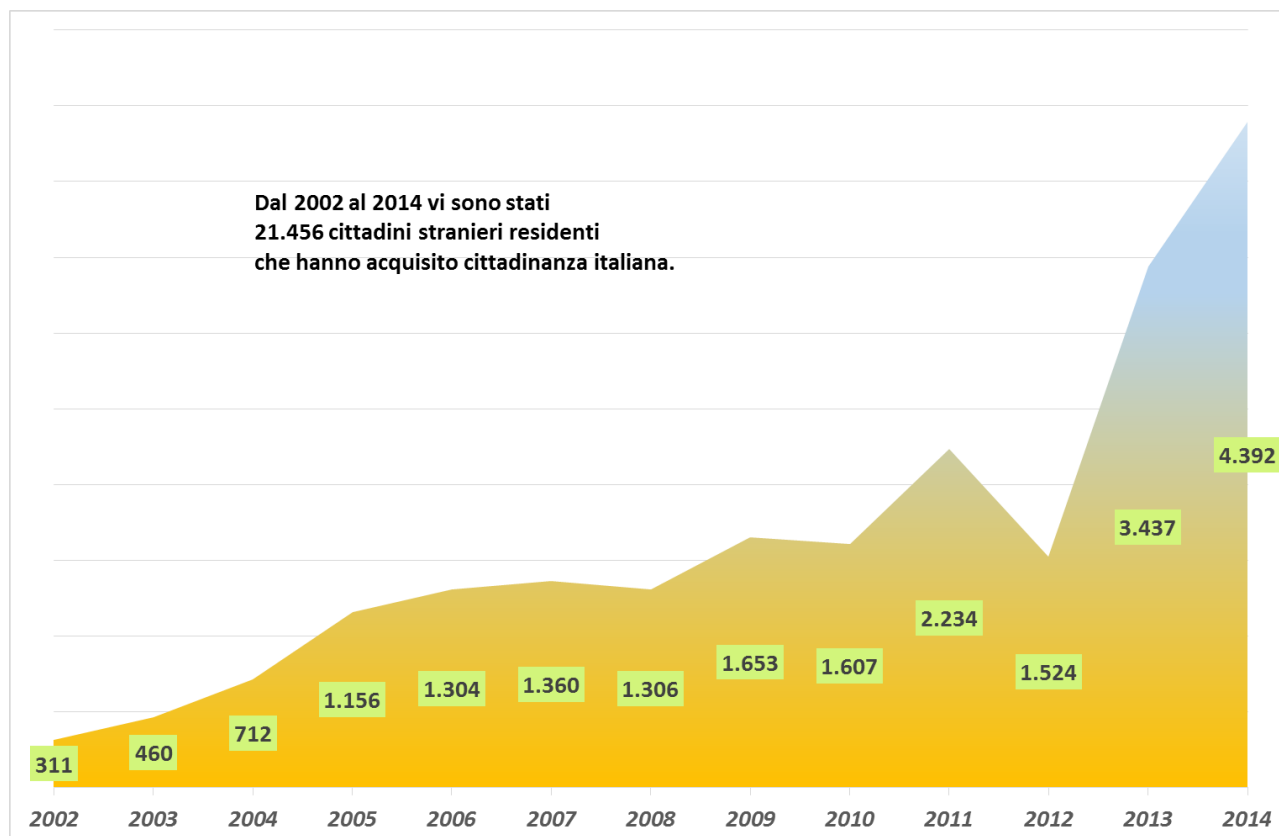
Aumentano significativamente: le acquisizioni di cittadinanza (triplicate rispetto al 2012).

Le differenze nel bilancio demografico dei cittadini stranieri tra 2013 e 2014:

il calo dei cittadini stranieri rilevato anche nel 2014 è un dato che apre molti interrogativi rispetto all'andamento del fenomeno migratorio nel nostro territorio e alla capacità dei dati quantitativi di descriverlo esaurientemente. Sicuramente il continuo e considerevole aumento delle acquisizioni della cittadinanza italiana è rilevante nell'interpretazione del calo della popolazione straniera³. Un altro dato significativo rispetto allo scorso anno è il consolidarsi del calo degli uomini a fronte di una sostanziale stabilità delle donne (che aumentano però così il loro peso percentuale); calo che va di pari passo con le difficoltà crescenti degli uomini nel mercato del lavoro e che fa ipotizzare l'esistenza di una tendenza allo spostamento in altri comuni italiani o in Europa o al rientro nel proprio paese d'origine.

³ Ricordiamo inoltre che, se i genitori acquisiscono la cittadinanza italiana, anche i figli la acquisiscono automaticamente e che, una volta acquisita la cittadinanza, non esistono strumenti statistici per continuare a monitorare i "nuovi" italiani.

Graf. 7 - Provincia di Treviso. Acquisizioni di cittadinanza italiana. Valori assoluti. 2002-2014.



Fonte: elaborazioni Anolf – Caritas – Migrantes – Servire su dati Istat e anagrafi comunali.

Anche quest'anno, ci teniamo a riaffermare la convinzione che i dati non sono più sufficienti per descrivere il mobile, complesso e stratificato quadro dell'immigrazione in provincia di Treviso.

La popolazione straniera sta mettendo in atto diversificate e poco quantificabili **strategie contro la crisi**: spostamenti in altre zone d'Italia o d'Europa, "invio" o spostamento stagionale di qualche componente all'estero (i cosiddetti **migranti transnazionali**), "**rientri silenziosi**", ossia rientri temporanei di famiglie (o parti di famiglie) che tornano al paese di origine per un tempo più o meno lungo allo scopo di ridurre i costi di sostentamento.

PARTE SECONDA

LE DINAMICHE RECENTI DELL'OCCUPAZIONE

1. LA COMPOSIZIONE DELL'OCCUPAZIONE IN PROVINCIA

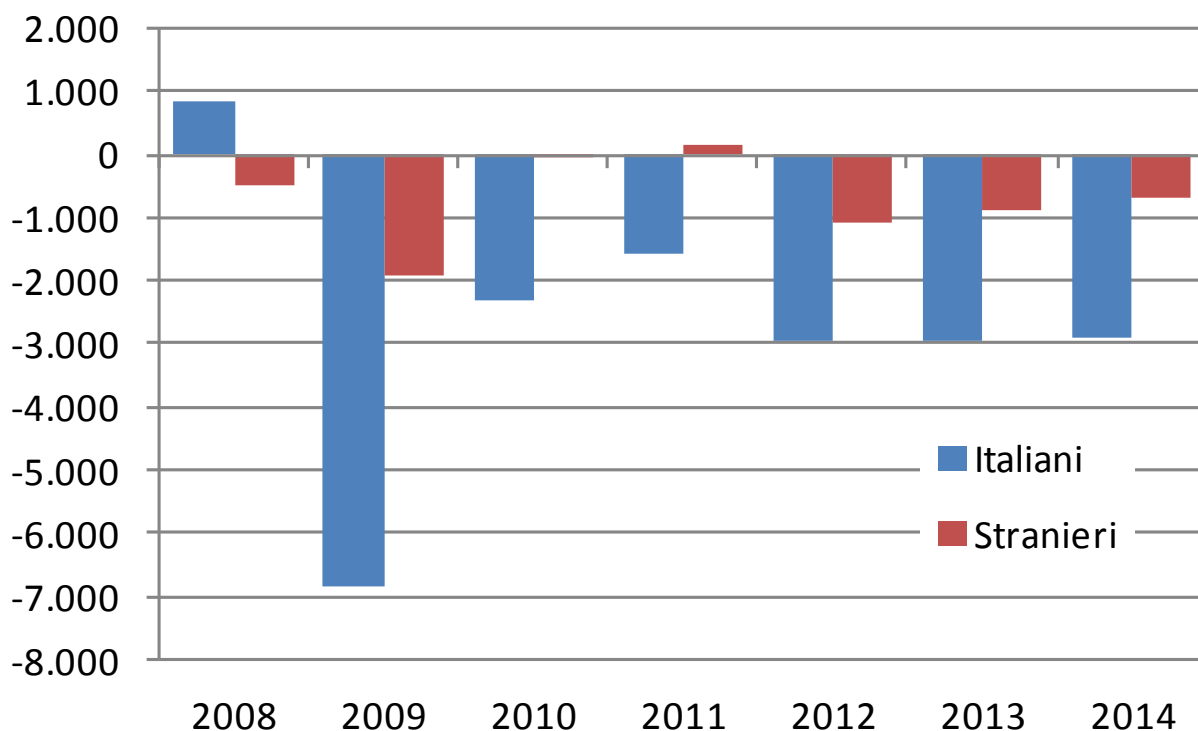
Secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, gli occupati mediamente rilevati nel corso del 2014 in provincia di Treviso sono stati 377mila, impiegati in parte maggioritaria (il 78% del totale) in attività lavorative di tipo dipendente e con una presenza ancora rilevante nelle attività industriali, in particolar modo manifatturiere, ma con un peso crescente del settore dei servizi. Rispetto al totale degli occupati in provincia, il peso degli stranieri è stimabile attorno al 12/13%, con una presenza particolarmente alta nel lavoro dipendente.

2. IL BILANCIO DEL LAVORO DIPENDENTE

Calano anche nel 2014 le posizioni di lavoro dipendente: continuano anche nel 2014 le difficoltà occupazionali già registrate nel corso del biennio 2012-2013 e nell'insieme del lavoro dipendente si registrano performance ancora negative. Secondo i dati del Silv (Sistema informativo lavoro veneto) che raccoglie e rielabora il flusso delle informazioni originato dal sistema delle Comunicazioni Obbligatorie, in provincia di Treviso, dall'inizio delle crisi, si sono perse oltre 24mila posizioni di lavoro: circa 19mila tra gli italiani e poco più di 5mila tra gli stranieri. La perdita occupazionale complessiva attribuibile agli stranieri corrisponde a circa il 20% del totale.

Nel 2014, la variazione negativa registrata (circa 3.500 posizioni di lavoro in meno) ha interessato sia la componente italiana sia quella straniera (circa 2.900 posizioni in meno nel primo caso e 660 nel secondo). A differenza del 2013, la diminuzione più consistente è stata registrata per i cittadini comunitari (-390), leggermente più contenuta per i non comunitari (-265).

Graf. 8 – Provincia di Treviso. Posizioni di lavoro dipendente*, saldi occupazionali per anno e cittadinanza (2008-2014)



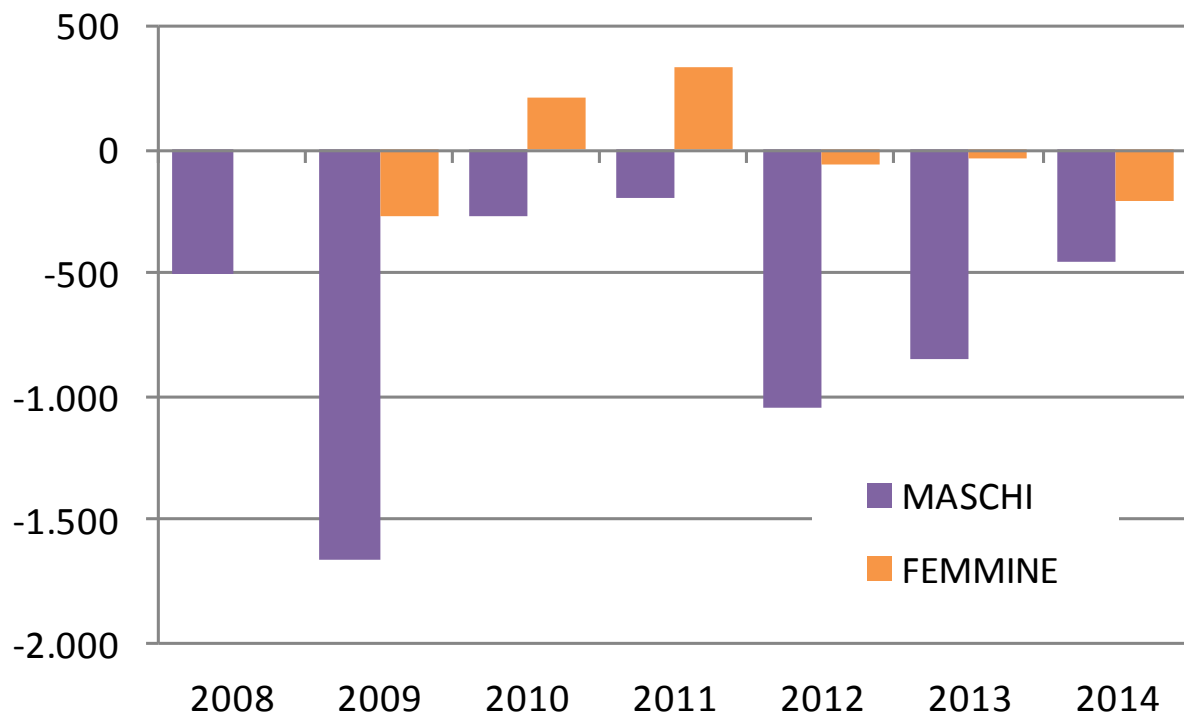
* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.

Fonte: elaborazione Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 aprile 2015)

Bilancio negativo sia per i maschi che per le femmine: il calo delle posizioni di lavoro dipendente registrato nel 2014 ha interessato in maniera marcata, diversamente dagli anni precedenti, anche la componente straniera femminile. Per i maschi il bilancio è negativo di circa 450 unità, per le femmine di 210.

Nel complesso, osservando gli ultimi 7 anni, solo le donne straniere sono riuscite a mantenere i livelli occupazionali osservati nel periodo pre-crisi (ma attenzione: ad essere invariato è il volume complessivo delle posizioni di lavoro, non la presenza nel mercato del lavoro delle singole lavoratrici). La perdita complessiva registrata per gli stranieri è tutta attribuibile alla sola componente maschile.

Graf. 9 – Provincia di Treviso. Posizioni di lavoro dipendente*, saldi occupazionali per anno e genere (2008-2014) - STRANIERI

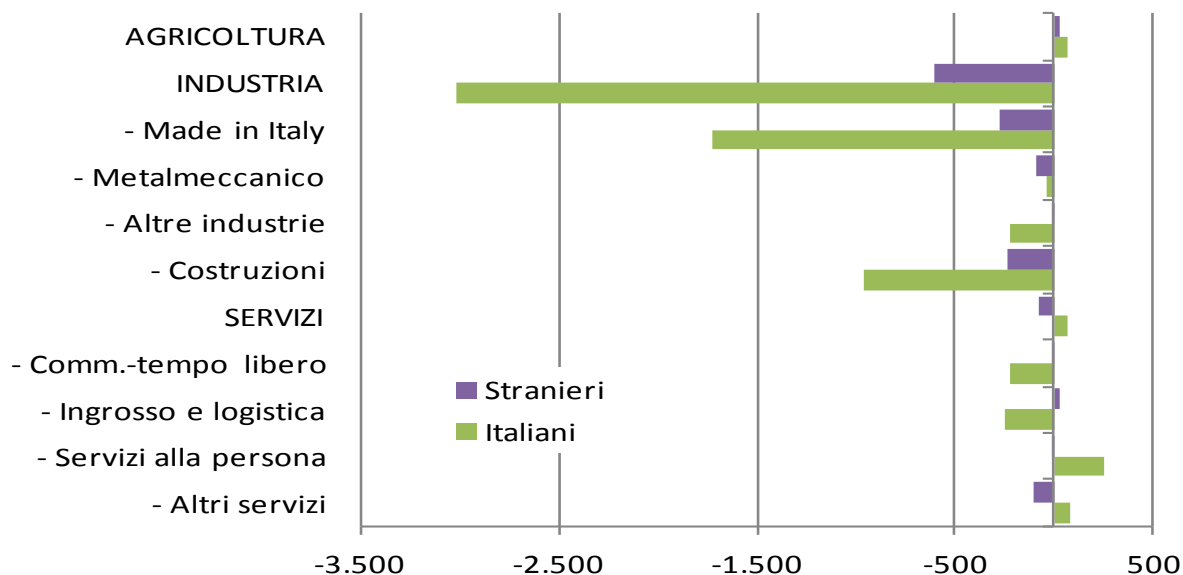


* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.
 Fonte: elaborazione Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 aprile 2015)

Calo ancora concentrato nell'industria: anche nel 2014 le maggiori difficoltà nel mercato del lavoro si registrano soprattutto nel comparto industriale e nei settori dei servizi ad esso collegati. Sia per gli stranieri che per gli italiani la perdita occupazionale maggiore si registra nel comparto manifatturiero del made in Italy (-270 posizioni lavorative per gli stranieri; -1.700 per gli italiani) e nelle costruzioni (-235 gli stranieri; -960 gli italiani).

Con segno positivo, anche se di poco, il bilancio occupazionale dell'agricoltura; leggermente negativo per gli stranieri (a differenza degli italiani) il saldo occupazionale nel comparto del terziario complessivamente considerato.

Graf. 10 – Provincia di Treviso. Posizioni di lavoro dipendente*, saldi occupazionali per settore e cittadinanza italiana o straniera (anno 2014)

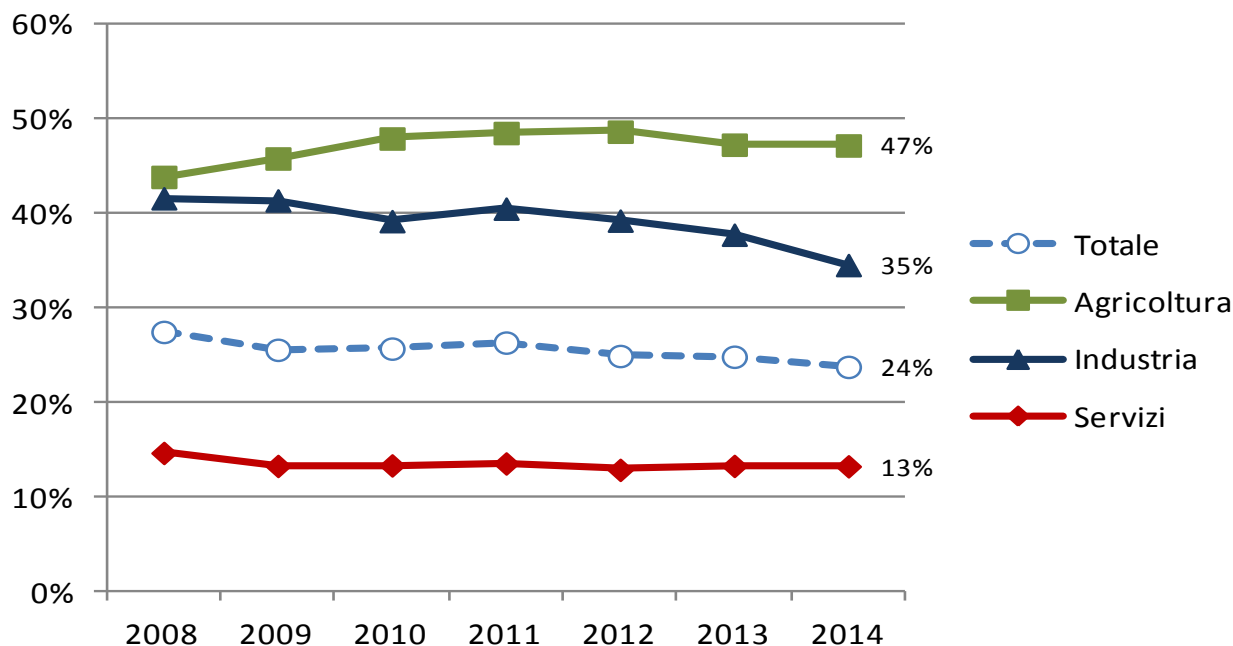


* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.
 Fonte: elaborazione Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 aprile 2015)

3. LA DOMANDA DI LAVORO

Diminuisce il peso delle assunzioni di stranieri sul totale: continua anche nel 2014 il progressivo ridimensionamento del peso delle assunzioni di stranieri sul totale delle assunzioni effettuate in provincia. L'incidenza è passata dal 28% del 2008 al 24% del 2014 (4 punti percentuali in meno in 7 anni). Il calo è stato particolarmente rilevante nel settore industriale dove si è passati dal 42% del 2008 al 35% del 2014 con una perdita, nel periodo considerato, di 7 punti percentuali.

Graf. 11 – Provincia di Treviso. Incidenza % delle assunzioni di stranieri sul totale (2008-2014)



* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.

Fonte: elaborazione Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 aprile 2015)

Cambia anche la composizione delle nuove assunzioni. Nel 2014 le assunzioni di stranieri nel lavoro dipendente (escluso il lavoro domestico) hanno interessato:

- nel 64% dei casi i maschi e nel 36% le femmine; rispetto al 2008 cala il peso degli uomini e cresce quello delle donne;
- per quanto riguarda il settore, sono state effettuate nel 57% dei casi nell'industria, nel 30% nei servizi e nel 13% in agricoltura; rispetto al 2008, cala notevolmente il peso dell'industria (6 punti percentuali in meno) e cresce quello di agricoltura e servizi;
- in relazione alla tipologia contrattuale, le assunzioni sono state a tempo determinato nel 40% dei casi, con contratto di lavoro somministrato nel 38%, a tempo indeterminato nel 19% e con contratto di apprendistato nel 3%; rispetto al 2008 è calato notevolmente il peso delle assunzioni a tempo indeterminato (5 punti percentuali in meno) e dell'apprendistato; cresce il peso del tempo determinato e del somministrato;
- i rapporti di lavoro sono stati part-time nel 29% dei casi, a tempo pieno nel 71%; rispetto al 2008 è rilevante la crescita del part-time, soprattutto per le donne;
- a prevalere sono ancora le figure professionali non qualificate (31%) e le figure operaie (20% operai semi-specializzati e conduttori e 27% operai specializzati). Le professioni qualificate nei servizi e le professioni tecnico-impiegatizie rappresentano il 22% del totale delle assunzioni. Rispetto al 2008 calano gli operai specializzati e semi-specializzati, crescono di poco le figure non qualificate. Cresce la rilevanza delle professioni tecnico-impiegatizie (sia nel numero delle assunzioni che per incidenza): nel 2014 le assunzioni per questo gruppo professionale sono state poco più di 3mila ed il peso sul totale è passato dal 7% del 2008 al 13% del 2014; l'aumento delle assunzioni ha interessato per lo più la componente est europea ed in maniera rilevante il settore industriale.

Rispetto al 2013, nel 2014 leggera crescita delle assunzioni (ma bilancio ancora negativo): se nel complesso il giudizio complessivo sul 2014 non può che essere allineato con quello degli anni precedenti, confermando il permanere di una diffusa situazione di difficoltà, l'incremento del numero delle assunzioni rappresenta un segnale (pur parziale) di ritrovata dinamicità del mercato del lavoro.

In provincia di Treviso, il volume complessivo delle assunzioni è cresciuto nel corso del 2014 di circa il 10% rispetto l'anno precedente. Questo incremento ha interessato soprattutto gli italiani (+10%) ed in maniera più limitata gli stranieri (+4%). Per questi ultimi, si tratta di una crescita legata soprattutto alle performance positive dei rapporti di lavoro a tempo determinato e somministrato. In relazione al settore, è concentrata nel terziario.

Tab. 4 – Provincia di Treviso. Flussi di assunzioni nel lavoro dipendente* per cittadinanza (anno 2014 e var. % rispetto al 2013)

| | Italiani | | Stranieri | |
|---------------------|----------|-----------------------------|-----------|-----------------------------|
| | 2014 | Variazione rispetto al 2013 | 2014 | Variazione rispetto al 2013 |
| TOTALE | 76.600 | 10% | 23.950 | 4% |
| Maschi | 36.550 | 14% | 15.360 | 7% |
| Femmine | 40.050 | 8% | 8.590 | -1% |
| - per settore | | | | |
| Agricoltura | 3.405 | 3% | 3.050 | 3% |
| Industria | 25.755 | 19% | 13.625 | 3% |
| Servizi | 47.435 | 7% | 7.275 | 7% |
| - per contratto | | | | |
| Tempo indeterminato | 8.340 | 5% | 4.455 | -3% |
| Apprendistato | 4.185 | 19% | 680 | -1% |
| Tempo determinato | 43.915 | 10% | 9.690 | 6% |
| Somministrazione | 20.160 | 12% | 9.125 | 7% |
| - per orario | | | | |
| Part-time | 23.146 | 6% | 6.911 | 0% |
| Full-time | 53.308 | 13% | 16.996 | 6% |
| N.d. | 148 | - | 45 | - |

* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.

Fonte: elaborazione Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 aprile 2015)

Continuano a prevalere le assunzioni di lavoratori est-europei: le assunzioni di stranieri effettuate nel corso del 2014 hanno interessato soprattutto cittadini rumeni (29%), cinesi (12%), albanesi (8%) e marocchini (6%). Nel complesso, le assunzioni hanno interessato per il 57% del totale lavoratori provenienti da uno stato europeo, con un rafforzamento del peso di questo gruppo rispetto al 2008.

Le variazioni positive registrate delle assunzioni registrate nel corso del 2014 (rispetto all'anno precedente) hanno interessato in particolar modo alcune provenienze dell'est Europa (soprattutto Albania, Kosovo e Moldova).

4. LA PERDITA DEL LAVORO E LA CONDIZIONE DI DISOCCUPAZIONE

Rimane costante il peso degli stranieri licenziati ed entrati nelle liste di mobilità: nel 2014, i lavoratori licenziati ed entrati in mobilità (a seguito di un licenziamento collettivo) sono stati poco oltre i 4.500, il 52% in più rispetto all'anno precedente.

Tale incremento è da attribuirsi in larga parte agli effetti dell'introduzione (a partire dal 1 gennaio 2015) delle nuove condizioni previste per questo ammortizzatore sociale (minore durata) e che hanno determinato, nel corso del mese di dicembre, una marcata tendenza ad anticipare i licenziamenti collettivi già programmati. La presenza degli stranieri rimane in linea con gli anni precedenti e si conferma attorno al 15% del totale.

Continuano a crescere le iscrizioni dei disoccupati ai Centri per l'impiego: anche nel 2014 si conferma la crescita delle dichiarazioni di immediata disponibilità al lavoro rilasciate ai Centri per l'impiego della provincia dai soggetti in condizione di disoccupazione. Per quanto riguarda gli stranieri, le dichiarazioni sono passate dalle 8.700 del 2008 alle oltre 15mila del 2013. Il peso degli stranieri sul totale delle dichiarazioni risulta in leggera contrazione: dal 31% del 2008 passa al 26% del 2014.

Tab. 5 – Provincia di Treviso. Flussi di disponibili ai Centri per l'impiego per cittadinanza (anni 2008-2014)

| | Italiani | % femmine | Stranieri | % femmine | Stranieri su totale |
|-------------|----------|-----------|-----------|-----------|---------------------|
| 2008 | 19.465 | 61% | 8.705 | 40% | 31% |
| 2009 | 26.035 | 56% | 10.665 | 39% | 29% |
| 2010 | 27.105 | 56% | 10.930 | 39% | 29% |
| 2011 | 29.720 | 56% | 11.785 | 42% | 28% |
| 2012 | 32.820 | 57% | 12.565 | 45% | 28% |
| 2013 | 36.680 | 55% | 13.540 | 45% | 27% |
| 2014 | 42.555 | 52% | 15.330 | 42% | 26% |

Fonte: elaborazione Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 aprile 2015)

Stock dei disoccupati iscritti ai Centri per l'impiego a fine 2014: alla fine del 2013, lo stock delle dichiarazioni "attive" presso i Centri per l'impiego della provincia (osservate indipendentemente dall'anno di ingresso) ammonta, complessivamente, a circa 96mila unità. Gli stranieri sono poco più di 28mila e rappresentano il 29% del totale.

5. IL LAVORO DOMESTICO

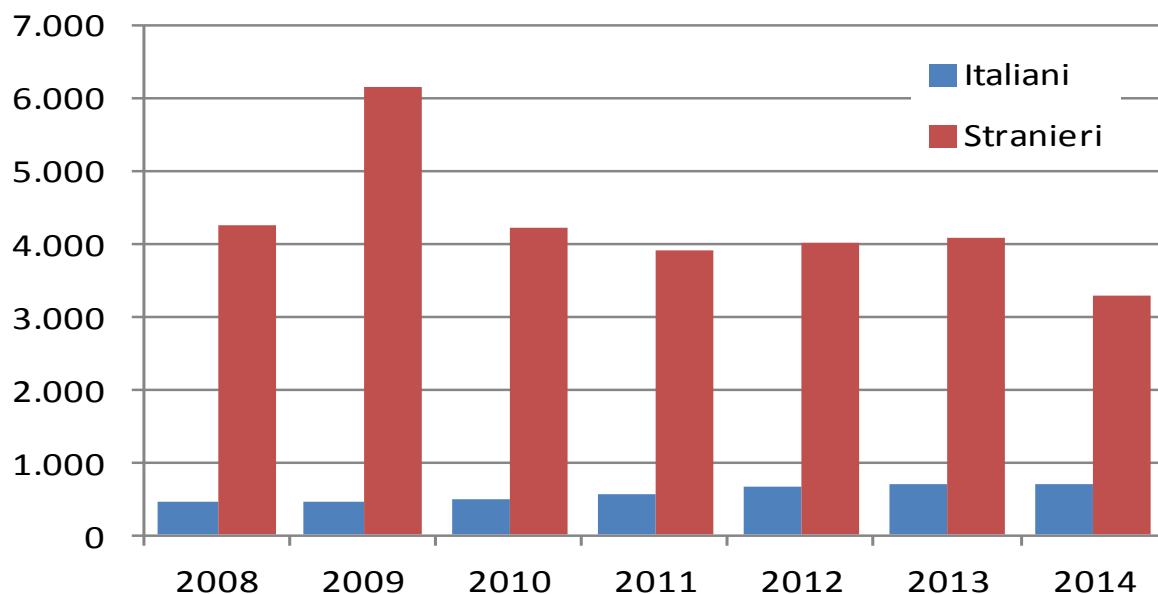
Il lavoro domestico continua a rappresentare il principale ambito di occupazione per la componente femminile della forza lavoro straniera. Secondo i dati Inps sui contribuenti, i lavoratori domestici in provincia di Treviso sono quantificabili nel 2013 (ultimo dato disponibile) in circa 11.200 e nell'81% dei casi (9.100) sono lavoratori stranieri.

Leggero calo delle assunzioni nel 2014: nel corso del 2014, secondo i dati Silv, sono state complessivamente effettuate in provincia di Treviso 4.000 nuove assunzioni con contratto di lavoro domestico; di queste 3.300 hanno interessato gli stranieri (82% del totale, soprattutto donne). La provenienza maggiormente rappresentata è quella rumena (27% del totale); seguono l'ucraina (19%), la moldava (13%) e la marocchina (6%).

Rispetto al 2013 si registra un calo trasversale delle assunzioni di stranieri (-20%), mentre crescono (pur di poco) quelle di italiani (+4%).

Il calo degli stranieri (rilevante per le cittadinanze cinese e marocchina, ma che interessa anche quella ucraina) va sicuramente imputato agli effetti della normativa sugli ingressi in Italia (utilizzo strumentale del lavoro domestico per "entrare" in Italia), ma ha inciso anche il persistere della condizione di difficoltà in cui versano molte famiglie italiane.

Graf. 12 – Provincia di Treviso. Assunzioni con contratto di lavoro domestico per cittadinanza (anni 2008-2014)



Fonte: elaborazione Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 aprile 2015)

6. UN AGGIORNAMENTO CON I DATI DEL PRIMO TRIMESTRE 2015

La ripresa delle assunzioni nel 1° trim. 2015 interessa anche gli stranieri: anche per la provincia di Treviso, i primi dati del 2015 mettono in evidenza, sull'impulso dalla decontribuzione prevista in finanziaria, una ripresa delle assunzioni. Il volume delle assunzioni è aumentato del 17% rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. Tale crescita è stata del 16% per gli italiani e del 20% per gli stranieri. Mentre nel caso degli italiani è stata trainata dai rapporti di lavoro a tempo indeterminato (+56%), nel caso degli stranieri ad aumentare è stato soprattutto il lavoro somministrato (+38%).

Tab. 6 – Provincia di Treviso. Posizioni di lavoro dipendente*, dinamiche occupazionali nel 1° trim. 2014-2015 per cittadinanza

| | Italiani | | | Stranieri | | |
|-----------------------|---------------|---------------|--------|---------------|---------------|--------|
| | 1° trim. 2014 | 1° trim. 2015 | var. % | 1° trim. 2014 | 1° trim. 2015 | var. % |
| ASSUNZIONI | 20.170 | 23.335 | 16% | 6.245 | 7.525 | 20% |
| Tempo indeterminato | 2.560 | 3.985 | 56% | 1.380 | 1.740 | 26% |
| Apprendistato | 1.145 | 1.055 | -8% | 190 | 165 | -13% |
| Tempo determinato | 11.530 | 12.685 | 10% | 2.570 | 2.730 | 6% |
| Somministrazione | 4.935 | 5.610 | 14% | 2.105 | 2.895 | 38% |
| TRASFORMAZIONI | 1.445 | 1.790 | 24% | 300 | 315 | 5% |
| Apprendistato | 405 | 455 | 12% | 70 | 70 | 0% |
| Tempo determinato | 1.035 | 1.335 | 29% | 230 | 245 | 7% |
| SALDO | 3.875 | 4.765 | 23% | 1.725 | 2.410 | 40% |
| Tempo indeterminato | -215 | 1.650 | | 45 | 460 | |
| Apprendistato | 125 | -5 | | -30 | -55 | |
| Tempo determinato | 2.625 | 1.795 | | 1.200 | 1.095 | |
| Somministrazione | 1.345 | 1.325 | | 510 | 910 | |

* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente.

Fonte: elaborazione Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 aprile 2015)

Bilancio del 1° trimestre 2015 positivo ed in aumento rispetto al 2014: il bilancio del primo trimestre dell'anno (sempre positivo in tutti gli anni) nel 2015 presenta un livello di crescita superiore agli anni precedenti. Complessivamente aumenta del 28%: 23% per gli italiani e 40% per gli stranieri. Il saldo positivo (+2.400 unità) registrato per gli stranieri è determinato da un incremento delle posizioni di lavoro a tempo determinato (+1.095), del lavoro somministrato (+910), ma anche del tempo indeterminato (+460).

7. IL LAVORO AUTONOMO

Aumentano di poco le imprese straniere attive in provincia: a fine 2014 risultano poco più di 8mila (+ 3% rispetto al 2013) e rappresentano il 10% del totale delle imprese attive. Si tratta in prevalenza di imprese operanti nel settore delle costruzioni (29%) e del commercio (32%). Rispetto al totale, l'incidenza delle imprese straniere è rilevante nel comparto delle costruzioni (sono straniere il 19% delle imprese), nel commercio (14%), nel turismo (13%) e nei trasporti-spedizioni (12%).

Tab. 7 – Provincia di Treviso. Imprese straniere* attive per settore economico (2014)

| | Imprese attive straniere nel 2014 | Var.% rispetto al 2013 | Incid.% su imprese attive totali | Comp.% |
|---|-----------------------------------|------------------------|----------------------------------|--------|
| Agricoltura e attività connesse | 272 | 2% | 2% | 3% |
| Attività manifatturiere, energia, minerarie | 981 | 2% | 9% | 12% |
| Costruzioni | 2.331 | -1% | 19% | 29% |
| Commercio | 2.595 | 3% | 14% | 32% |
| Turismo | 575 | 9% | 13% | 7% |
| Trasporti e Spedizioni | 230 | 1% | 12% | 3% |
| Assicurazioni e Credito | 70 | 4% | 3% | 1% |
| Servizi alle imprese | 590 | 4% | 5% | 7% |
| Altri settori | 370 | 12% | 8% | 5% |
| Totale Imprese Classificate** | 8.014 | 3% | 10% | 100% |

*Imprese straniere: l'insieme delle imprese in cui partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e cariche attribuite.

**Sono escluse le imprese "Non classificate" ovvero le imprese prive del codice di attività economica.

Fonte: elaborazione Veneto Lavoro su dati CCIAA di Treviso - Infocamere

DOPO SETTE ANNI DI CRISI: Come stanno cambiando le dinamiche degli immigrati residenti nel trevigiano

UN'INDAGINE ESPLORATIVA

Nel corso del 2014, avevamo deciso di dar vita ad una esplorazione qualitativa di alcune dinamiche dei migranti presenti in loco, da effettuarsi tramite lo strumento del *focus group*. La cosa si è protratta oltre le scadenze ipotizzate, in quanto dai due *focus* inizialmente previsti si è ampliato il numero a ben quattro in provincia e altri in ulteriori città del Triveneto, visto l'interesse manifestato dal Coordinamento immigrazione triveneto che fa capo alle Caritas delle tre regioni.

Prima di iniziare, tuttavia, si era compiuta una indagine esplorativa attraverso un questionario proposto durante lo svolgimento della manifestazione interculturale *Ritmi e danze dal mondo*, a Giàvera del Montello (TV), che in vent'anni ha visto il coinvolgimento di varie associazioni di italiani e di migranti e un pubblico che va oltre le 25.000 presenze

E' un'indagine che non aveva alcuna pretesa di completezza circa la totalità dei residenti stranieri, mirava piuttosto a fornire indicazioni per strutturare alcune aree di interesse su cui orientare il lavoro con i *focus group*. I risultati, entro i limiti accennati, sono stati comunque significativi. Ne diamo conto in quanto crediamo possano fornire una prima serie di utili indicazioni circa i mutamenti in atto nelle dinamiche della popolazione immigrata presente nel territorio in questione.

CARATTERISTICHE DEGLI INTERVISTATI

Con la collaborazione di alcuni studenti dello **IUSVE** (Istituto universitario salesiano di Venezia), sono stati compilati 164 questionari, 145 alla manifestazione *Ritmi e danze dal mondo* e 19 attraverso l'Anolf di Treviso. Gli intervistati sono stati per il 63% uomini e il 37% donne, di cittadinanza straniera per il 69% mentre il 29% avevano invece acquisito la cittadinanza italiana. Significativa l'anzianità di residenza in Italia: solo il 18% dichiarava di essere arrivato da meno di 5 anni, mentre il 24% era residente in Italia da 6-10 anni e ben il 56% lo era addirittura da oltre 10 anni. Una "popolazione" quindi ad alta anzianità di presenza nel nostro paese, che ha attraversato diverse fasi nella storia dell'immigrazione in Italia. Fra le province di residenza spiccava senz'altro Treviso (79%). Tra le aree continentali di provenienza si segnalava l'Africa subsahariana (38%), il Maghreb (28%, quasi tutti dal Marocco –in provincia di Treviso gli immigrati provenienti dall'Africa subsahariana erano a fine 2013 il 10% degli stranieri residenti, e i maghrebini il 13%); a seguire l'Europa dell'Est, comunitaria o meno (14%), l'Asia (12%) e il Sudamerica (7%). La condizione familiare: la maggioranza erano sposati o conviventi (rispettivamente 50% e 7%) a fronte del 37% dichiaratisi single. La quasi totalità viveva con il proprio coniuge o compagno/a (85%). Oltre la metà (54%) avevano figli, da uno a quattro, che anche in questo caso per la quasi totalità abitavano con i genitori in Italia (84%). Il 13% invece abitava al paese d'origine dei genitori.

QUALI INDICAZIONI TRARRE DA QUESTA INDAGINE?

A fronte dei limiti dichiarati all'inizio, sembra comunque di poter trarre alcune prime indicazioni di carattere più generale, che ci sono servite per contestualizzare il lavoro dei *focus group*.

1. Se dovessimo giudicare dalle risposte degli intervistati, sembrerebbe che la crisi nella sua ricaduta occupazionale non abbia investito in maniera generalizzata tutti gli immigrati. E' questa un'affermazione che parte da quanto dichiarato da una larga maggioranza, la quale afferma di lavorare con un contratto a tempo indeterminato (32% degli intervistati): vi sarebbe stata per costoro una sostanziale tenuta dell'aspetto lavorativo.

2. Tuttavia, la maggioranza ha affermato di vivere in condizioni economiche (59%) o lavorative (73%) peggiori rispetto al periodo precedente il 2008.
3. Per quanto riguarda l'abitazione, va notato a margine che, nonostante la significativa anzianità di presenza in Italia degli intervistati, la maggioranza non si è arrischiata a comperar casa (65% in affitto), smentendo forse in parte l'idea di una "corsa all'acquisto" che sembrava appoggiata dalle aperture al credito pre-crisi.
4. La prima strategia messa in atto nei confronti delle difficoltà generate dalla crisi riguarda innanzitutto una riduzione dei consumi (66% delle risposte), in primo luogo quelli per il vestiario (28%) e lo svago (26%). Successivamente si collocano le riduzioni nel campo del "rientro a casa"(23%) e del cibo (22%). Sembra ci sia una "reazione progressiva", quindi, che tende a selezionare le strategie e a distinguere tra ciò che è considerato essenziale e quanto si ritiene secondario. La visita ai familiari in patria sembrava rimanere fra le scelte importanti, almeno fino al momento della rilevazione.
5. Il "supporto" in caso di difficoltà, quando c'è stato (e si è avuto soltanto per un quarto dei casi), è passato soprattutto attraverso l'aiuto di connazionali o anche di italiani; grandi assenti sia le banche sia le istituzioni in genere. Va invece notata la scelta, compiuta anche da coloro che hanno dichiarato di subire gli effetti della crisi, di essere a loro volta di supporto ad altri (56%), in particolare a familiari o connazionali residenti in Italia, che sono in difficoltà.
6. Nella stessa percentuale (57%) avevano dichiarato di aver continuato ad inviare rimesse alle famiglie rimaste in patria, pur diminuendo la quantità di denaro. Solo un quinto ha sostenuto di mantenere la stessa cifra precedente alla crisi. In ogni caso, sembra che il sostegno ai familiari rimasti in patria rimanga una priorità importante. Vista l'anzianità di presenza in Italia di gran parte degli intervistati, si può forse affermare di non trattarsi tanto di un debito economico da ripagare per il proprio trasferimento in Italia, quanto di una responsabilità avvertita verso la propria famiglia di origine.
7. La percezione degli effetti della crisi su altri connazionali sembra essere generalizzata (66%), anche se in forma differenziata; una buona maggioranza comunque è convinta che la maggior parte se non tutti i connazionali abbiano subito conseguenze negative. Conseguenze soprattutto sul fronte del lavoro e dell'abitazione (59%), e in subordine per la situazione dei familiari presenti in Italia e per l'invio di rimesse in patria.
8. La percezione generale è in ogni caso di un peggioramento nella propria situazione occupazionale e reddituale, anche se non vanno ignorate percentuali significative che hanno dichiarato di non aver peggiorato (17%) o di aver addirittura migliorato la propria situazione (11%) in questi due settori. La percezione diventa più sfumata passando alle opportunità per la famiglia o più specificamente per i figli, nei confronti dei quali molti dichiarano di non sapersi esprimere (44%).
9. Il rientro temporaneo, con tempi medio-lunghi, di familiari in patria, per ridurre le spese di chi rimane in Italia, sembra sia una strategia presente (35%) ma non così diffusa come si sarebbe potuto credere. Riguarderebbe soprattutto i genitori (anziani) e fratelli/sorelle che si suppone non sposati: non quindi il nucleo più interno alla famiglia (coniuge e figli). I fattori più significativi, togliendo le motivazioni come la vacanza o riguardanti situazioni particolari di famiglia o personali, sarebbero la mancanza di lavoro (38%) o una sensazione più generale di mancanza di opportunità in Italia (10%). A costoro vanno però aggiunti i casi in cui si è trattato di un rientro dichiarato come "definitivo" (più di un quarto degli intervistati), rientri che hanno tuttavia riguardato più che altro la parte della "famiglia allargata": fratelli/sorelle o altri parenti (cugini,...).

Una quota importante avrebbe invece dichiarato il trasferimento di familiari in altri paesi (38%), soprattutto in Francia, Germania, Belgio, Inghilterra. La scelta del paese di destinazione sembra motivata da contatti già esistenti in loco (familiari, ...) e/o da una qualche affinità linguistica, oltre che dalle notizie, più o meno affidabili, sulle opportunità di lavoro o di assistenza sociale

Le motivazioni dei rientri si concentrano per la quasi totalità sulla mancanza di lavoro e sulla sensazione più generale di mancanza di opportunità (92%).

Si è in genere convinti (55%) che neppure costoro abbiano beneficiato di un supporto per il rientro o il trasferimento. A questo proposito sembra confermarsi la sensazione dei testimoni privilegiati di una sostanziale inefficacia di alcuni progetti messi a punto dalle istituzioni quanto alle forme di rimpatrio assistito, dovuta sia alle difficoltà di accesso, sia alle modeste somme investite.

La strategia più generale di “trasferirsi altrove”, quindi di riaprire il capitolo della mobilità all’interno del proprio progetto migratorio, sembra di fatto articolarsi in più possibilità, e in tal senso si può forse parlare di una ripresa generalizzata della mobilità stessa, mettendo in crisi una stabilità raggiunta spesso a caro prezzo, avvertendo inoltre le tensioni che ne derivano per quanto riguarda l’investimento per l’inserimento, la formazione e l’istruzione dei figli. Non tanto un “torniamo a casa”, quanto forse soprattutto un “andiamo altrove, di nuovo”.

10. La “fiducia” nei confronti dell’Italia sembra comunque tenere (65%), soprattutto fra gli uomini (70% rispetto al 57% di donne che danno la stessa risposta). Ma la prospettiva a medio termine (cinque anni) sembra problematizzare tale affermazione. Coloro che si pensano in Italia a tale scadenza, infatti, rappresentano una quota inferiore di coloro che dichiarano “fiducia” in questo paese (53%), mentre un terzo si vede in patria o in altro paese straniero (ancora una volta, soprattutto in Francia, Inghilterra, Germania). Per quanto riguarda i figli, invece, emerge soprattutto la difficoltà a pronunciarsi in merito per oltre la metà degli intervistati (51%), a fronte di un terzo che li pensa ancora in Italia: da capire in quest’ultimo caso se ciò sia in relazione alla giovane età dei figli stessi o ad una prospettiva di futuro che si pensa migliore. In ogni modo, la prospettiva “a lungo termine” che i figli rappresentano sembra far emergere con chiarezza la precarietà avvertita rispetto ad una situazione considerata non più provvisoria, ma forse cronica, di crisi che riduce le opportunità di tutti, almeno in questo paese.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE SUI RISULTATI DEL PERCORSO QUALITATIVO

Nell’ambito del consueto lavoro di ricognizione effettuato da oltre dieci anni dal gruppo di lavoro del “Rapporto sulla presenza e la distribuzione degli immigrati nella provincia di Treviso”, si è deciso di affiancare all’annuale revisione delle più importanti informazioni quantitative sulla presenza provinciale delle persone di origine straniera un approfondimento qualitativo basato su cinque *focus group* esplorativi, che hanno visto la partecipazione di giovani di origine straniera e di persone di origine straniera appartenenti a coorti più avanzate. In questa sede si riprenderanno le principali questioni emerse, tanto con i primi quanto con le seconde.

Gli adulti di origine straniera

Un primo elemento rilevante riconosciuto dai partecipanti riguarda la situazione recente provocata dalle note difficoltà occupazionali, che negli ultimi anni hanno coinvolto anche le persone di origine straniera. La diminuzione della domanda di lavoro – che nel tempo è stata la via principale all’inserimento e alla partecipazione degli immigrati in Italia – ha condotto alla sostanziale mancanza di prospettiva che sembra oggi percorrere i racconti delle persone coinvolte nei *focus*.

La crescente penuria di possibilità occupazionali, infatti, si ripercuote sulla situazione individuale, ma soprattutto su quella familiare: nelle indicazioni di molti intervistati, si staglia concretamente l'opzione della mobilità intraeuropea, molto più dell'ipotesi di rientrare nel Paese di origine. Così come si staglia il timore per la sorte dei figli, soprattutto quando abbiano effettuato il percorso scolastico in Italia, partecipando così di quello che è divenuto a tutti gli effetti il "loro" Paese. Nei discorsi dei genitori, così, si rinvengono per intero le contraddizioni accumulate nel tempo dal (non) modello d'inserimento delle persone di origine straniera in Italia, tra risposte di "corto raggio" e fenomeni di "lungo raggio": tra le prime – basate sulle "braccia" e sull'idea che si sarebbe trattato di presenze temporanee – e i secondi, legati ai fenomeni di ricongiungimento familiare e all'incremento delle nuove generazioni di origine straniera.

Quel che i *focus group* denotano con chiarezza è l'orizzonte "divergente" che – nelle parole dei genitori – caratterizza questi ultimi e i loro figli. Padri e madri sono consapevoli del fatto che l'attuale situazione economica vissuta dal Paese implica la revisione di alcuni assunti che apparivano acquisiti, come la stabilizzazione definitiva; sono però altrettanto coscienti del fatto che questa revisione pone radicalmente in discussione le prospettive della "generazione dopo", che non possono risolversi facilmente in percorsi di migrazione "forzati" in molti casi mai sperimentati dai figli; quali sono i percorsi di mobilità sociale per questi ultimi all'interno di un modello di crescita economica che aveva garantito l'inserimento occupazionale dei genitori e ora, nel momento in cui i giovani di origine straniera escono dalle aule italiane, ha totalmente cambiato il proprio volto? Se nel mercato del lavoro la "qualità" prende il posto di quella "quantità", di cui le persone di origine straniera erano state le protagoniste nel "vecchio" manifatturiero – in un contesto occupazionale fortemente segmentato per nazionalità – la preoccupazione per le più rarefatte possibilità di un impiego diffuso e inclusivo per i figli percorre i discorsi dei genitori.

A livello familiare sembra cioè venire a concretizzarsi una contraddizione sistemica che il Paese reca per intero su di sé. Da una parte, vi sono le richieste di una generazione che ha accettato forme di integrazione subalterna con l'idea che questo non sarebbe stato il destino dei figli; dall'altra, la diminuzione degli spazi di partecipazione concessi da un Paese che non ha mai fatto fino in fondo i conti con quanto significasse essere un Paese d'immigrazione "normale".

Le parole degli intervistati adulti sono quelle di un presente che non passa, della riproposizione di un tema ormai stanco come quello dell'immigrato "lavoratore" e di un canovaccio ormai non più adatto ai tempi. Queste poche note non possono minimamente testimoniare, sole, la ricchezza del materiale raccolto, ma rinviano al nucleo centrale emerso dalla fase qualitativa di approfondimento sul campo: nell'idea – non più marginale – di lasciare il Paese fatta propria da non pochi intervistati c'è tutto il fallimento di un Paese che non ha saputo costruire il proprio futuro e mette ora a rischio il potenziale costruito dalle nuove generazioni di origine straniera.

Le giovani generazioni di origine straniera

Nei *focus group* rivolti alle giovani generazioni di origine straniera, le preoccupazioni dei "genitori" si trovano quasi completamente riproposte.

Un primo nucleo d'interesse riguarda, da questo punto di vista, il tema della *mobilità sociale*: come si diceva in precedenza, persone che hanno sperimentato un percorso scolastico in Italia e con i loro coetanei hanno condiviso aspettative e simboli maturano prospettive molto diverse rispetto a quelle dei primi migranti; maturandole altresì in un momento di domanda scarsa e, soprattutto, di non completo riconoscimento da parte del nostro Paese, laddove il riconoscimento – per i primi migranti – si concretizzava soprattutto nella presenza di posizioni lavorative disponibili, ma per i figli attiene

soprattutto alla “qualità” di quelle stesse posizioni lavorative; si tratta allora di percorsi di cittadinanza da completare sul piano formale e su quello sostanziale; di partecipazione piena cui dare uno sbocco effettivo.

Proprio il tema “lavoro” legato a quello, più ampio, della cittadinanza è stato inteso dai partecipanti ai *focus group* come il vero “nodo” che essi si trovano ad affrontare: degno di nota, però, è il fatto che i discorsi non si siano mai risolti in una sorta di “autovittimizzazione” in quanto persone di origine straniera; s’inseriscono anzi in una percezione acquisita di essere parte *a pieno titolo* della società italiana. In questo senso, le critiche non vengono rivolte a quel che il Paese non fa nei confronti dei soli giovani di origine straniera, ma a quanto limitatamente il Paese investa nei confronti delle giovani generazioni *tout court*. Prende corpo l’idea, cioè, che la consapevolezza generazionale preceda quella “nazionale” o quella “culturale”, in un momento in cui – paradossalmente – la comune condizione tra i giovani di nazionalità italiana e i giovani di origine straniera rischia di transitare per le scarse opportunità più che per la maturazione di speranze comuni. A ben vedere, però, la mancata sottolineatura di elementi identitari oppositivi, o comunque centrati su accentuazioni rivendicative, racconta quasi per differenza il percorso che i giovani di origine straniera hanno compiuto negli ultimi anni, anche per merito di quella società civile e di quelle avanguardie (si pensi, in proposito, al mondo della scuola) che hanno garantito un’inclusione che altrimenti non avrebbe seguito le medesime vie. Per contro, però, è opportuno segnalare anche il rischio che nella mancanza di prospettive la “costruzione dell’identità” possa fungere da contraltare a meccanismi sociali di esclusione, laddove le ricostruzioni simboliche forti possono surrogare vie di mobilità sociale assente.

Nelle affermazioni degli interessati, però, un tale esito non è mai stato evocato.

Certo, sono stati più volte richiamati i processi di identificazione “ibrida”; è stato più volte richiamato “l’essere sospesi” tra percorsi familiari e percorsi nella società italiana; mai, però, come processo problematico, bensì come processo di volta in volta situato e utile ad un *migliore* inserimento nella società italiana. A costo di ripeterci, lo sottolineiamo ancora una volta: come dicemmo un anno fa, si tratta di persone che in questo momento storico attraversato dal Paese sono *comunque italiane*; nonostante negli anni abbiano dovuto affrontare tutte le contraddizioni che il Paese implica in particolare per le persone di origine straniera e di queste contraddizioni siano pienamente consapevoli. Ecco perché, da questo punto di vista, è del tutto “italiano” anche un “certo” discorso sulla politica, improntato ad una sfiducia forte nei confronti delle capacità della politica stessa di affrontare le difficoltà che il Paese si trova a vivere.

In tutto questo, i *focus group* hanno marcato anche molta “voglia di futuro”, di esserci.

Adesso sta al Paese, non solo ai buoni propositi individuali, fare in modo che questi ultimi possano incanalarsi in strade di sviluppo e partecipazione, che i giovani di origine straniera non chiedono in virtù della presunta specifica “di origine straniera”, ma in ragione del loro essere giovani. Nella consapevolezza che le nuove generazioni di origine straniera non si accontenteranno di una cittadinanza “minima” come quella concessa ai genitori, ma legittimamente aspireranno a percorsi di cittadinanza piena, di mobilità “a larga scala”. Non è una via obbligata perché “richiesta”, è una via obbligata se il Paese intende valorizzare le proprie forze migliori, di cui i giovani di origine straniera sono parte essenziale.

La situazione dei “profughi” sul territorio della provincia di Treviso. Alcuni dati statistici.

Fonti: Ministero dell’Interno, Prefettura e strutture locali

“Profughi” è termine generico, indica chi è in fuga da situazioni particolarmente rischiose sia dal punto di vista di conflitti locali, che di emergenze alimentari o ambientali. Costoro possono aver diritto a diverse forme di protezione internazionale (protezione umanitaria, sussidiaria, status di rifugiato)⁴ a seconda delle situazioni e delle valutazioni del Paese di arrivo. Il diritto d’asilo è tutelato a livello internazionale dalla Convenzione di Ginevra (1951) che definisce lo status di *rifugiato* e ne sancisce il divieto di espulsione. A livello europeo non c’è ancora una gestione sistematica della materia e del fenomeno, ma vi sono una serie di trattati, direttive e regolamenti che compongono il cosiddetto “sistema europeo comune di asilo” e influenzano in modo decisivo la disciplina interna a ciascun Paese⁵. In particolare gli accordi di Dublino (Convenzione 1990 e successivi regolamenti 2003, 2013), disciplinano la competenza per l’esame delle domande d’asilo presentate in uno degli Stati membri della Comunità Europea e prevedono l’obbligo di compiere tutto l’iter di valutazione della domanda d’asilo nello Stato in cui il richiedente asilo ha fatto il proprio ingresso nell’Unione Europea. Dai dati e dall’esperienza diretta di chi opera in servizi e progetti a contatto con i richiedenti asilo si riscontra come spesso questi ultimi scelgano di proseguire il viaggio cercando di giungere in Paesi nei quali hanno migliore rete di sostegno di connazionali o presumono di trovare migliori condizioni di accoglienza, pratica che si trova in contraddizione con gli attuali regolamenti europei in materia d’asilo.

Il sistema di accoglienza dei richiedenti asilo in Italia si articola in una fase di prima accoglienza gestita dai *Centri Governativi* (CARA; CDA e CPSA) e una fase di seconda accoglienza gestita dal *Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati* (SPRAR). A questi si aggiungono le strutture temporanee gestite da enti religiosi e di volontariato, privato sociale e altri privati in convenzione con le Prefetture locali così come definito da specifici decreti governativi emanati a fronte di situazioni considerate di particolare emergenza (“Emergenza Nord Africa” 2011-2013; operazione “Mare Nostrum” 2013-2014, quest’ultima sostituita a partire da fine 2014 dall’operazione “Triton”).

Si riportano di seguito alcuni dati relativi agli arrivi e alle presenze di “profughi” e richiedenti asilo nel territorio nazionale, regionale e provinciale, oltre ad alcune specifiche realtà territoriali.⁶

⁴Per un uso corretto dei termini in materia di immigrazione e diritto d’asilo è consultabile il glossario della Carta di Roma <http://www.cartadiroma.org/cosa-e-la-carta-di-roma/glossario/>; molte informazioni sul tema dei richiedenti asilo e rifugiati in Italia sono consultabili sul sito dell’ Agenzia ONU per i rifugiati in Italia www.unhcr.it.

⁵Per un approfondimento sul diritto d’asilo in Europa è consultabile il “Manuale sul diritto europeo in materia di asilo, frontiere e immigrazione” redatto dal Consiglio d’Europa: http://fra.europa.eu/sites/default/files/handbook-law-asylum-migration-borders_it.pdf. Per un excursus sugli atti europei in materia d’asilo vedi la pagina: <http://www.integrazionemigranti.gov.it/Normativa/normativaeuropea/Pagine/Regolamenti,-direttive,-decisioni-ed%20altri%20atti.aspx>.

⁶ I dati e le statistiche forniti dal Ministero dell’Interno in merito agli arrivi e alle presenze nelle strutture di accoglienza sono disponibili alla pagina: <http://www.interno.gov.it/it/sala-stampa/dati-e-statistiche/presenze-dei-migranti-nelle-strutture-accoglienza-italia>.

Alcune informazioni sui centri di accoglienza:

IN ITALIA

Nel corso del 2014 sono sbarcati in Italia 170.100 “profughi”(incidenza dello 0,06% sul totale della popolazione residente e dello 0,71% sui residenti stranieri). Di costoro, 66.066 (il 38,8% di quelli arrivati via mare) sono rimasti, ospitati nelle varie strutture dedicate. Se ne può ricavare che i rimanenti 104.034 (pari al 61,2%) siano invece transitati attraverso il territorio italiano verso altre destinazioni, verosimilmente europee.

Nel corso dei primi due mesi del 2015 sono arrivati 7.882 “profughi”.

Vi è una complessa dinamica fra nuovi entrati nelle strutture, usciti perché esaminati dalle commissioni con esito positivo o negativo (vedi paragrafo successivo), oppure allontanatisi dopo qualche giorno di permanenza, o ancora rimasti avendo fatto ricorso contro una prima risposta negativa. Ci mancano purtroppo dati sufficienti per dare consistenza a queste diverse situazioni. Di fatto, a fine febbraio 2015 erano presenti nelle varie strutture di accoglienza per richiedenti asilo e protezione umanitaria 67.128 persone così ripartite:

- il 14,1% di loro è accolto nei centri CARA, CDA e CPSA (9.504 persone)
- il 30,7% è inserito nel sistema SPRAR (20.596 persone)
- il 55,2% è accolto nelle strutture temporanee (37.028 persone)

(dati Ministero dell'Interno aggiornati al 28 febbraio 2015)

IN VENETO

In Veneto nel 2014 erano presenti 2.112 richiedenti asilo (3,2% del totale nazionale, mentre in regione risiede l'8,1% della popolazione totale e il 10,2% dei residenti stranieri). Di costoro 1.809 erano ospitati in strutture temporanee (5,1% sul totale nazionale) e 303 nel sistema SPRAR (1% sul totale nazionale), in quanto non sono presenti in regione centri CARA, CDA e CPSA.

A fine febbraio 2015 erano presenti 2.494 richiedenti asilo (4% del totale nazionale). In particolare vi erano:

- 303 richiedenti asilo accolti nel sistema SPRAR (12,1%);
 - 2.191 richiedenti asilo presenti nelle strutture temporanee (87,9%).
- Le proporzioni sono decisamente diverse dalla media nazionale.

(dati Ministero dell'Interno aggiornati al 28 febbraio 2015)

IN PROVINCIA DI TREVISO

A fine 2014 erano presenti nelle strutture temporanee allestite per lo più da Caritas e dal privato sociale 229 persone *(dati Ministero dell'Interno al 31.12.2014)*.

La Prefettura al 15 giugno 2015 ha dichiarato che “dall’inizio della crisi e sino al 20 aprile 2015 sono arrivati in questa provincia n. 1.162 migranti. A quella data erano ospiti nelle strutture di accoglienza provinciali n. 408 richiedenti asilo. Ad oggi (...) il numero è salito a 493”.

-
- SPRAR - Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (<http://www.sprar.it/>)
 - Centri Governativi per richiedenti asilo: Centri di Primo Soccorso e Accoglienza (Cpsa), Centri di Accoglienza (Cda), Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo (Cara) (<http://www.interno.gov.it/it/temi/immigrazione-e-asilo/sistema-accoglienza-sul-territorio/centri-limmigrazione>)

I centri di accoglienza non vanno confusi con i Cie (Centri di Identificazione ed espulsione), strutture di fatto detentive per chi è considerato irregolare che non prevedono la presenza di richiedenti asilo al loro interno.

Non avendo a disposizione altri dati disaggregati per allontanati, esiti positivi o negativi ed eventuali ricorsi dopo l'esame della commissione competente, possiamo solo constatare che del migliaio di persone giunte nel Trevigiano ne sono rimaste poco più di un terzo. Fossero rimasti tutti, sarebbero stati pari allo 0,13% dell'intera popolazione residente e all'1,17% di tutti i residenti stranieri. I dati sui presenti si collocano invece sullo 0,06% di tutta la popolazione residente e lo 0,50% dei residenti stranieri. Va detto che, in passato, vi sono stati periodi in cui sono stati registrati fino a 13.000 nuovi residenti stranieri in un anno nel territorio provinciale. Certo, in tempi nei quali altre sembravano le prospettive di inserimento sociale e lavorativo. Tuttavia, il numero di coloro che sono giunti attraverso la redistribuzione degli arrivi via mare sembra decisamente contenuto rispetto alla risonanza mediatica riversata sull'opinione pubblica e le sue paure.

DATI RELATIVI AD ALCUNE STRUTTURE SPECIFICHE

Di seguito riportiamo alcuni dati relativi ai richiedenti asilo presenti nelle strutture gestite da Caritas Tarvisina e da altre tre realtà del privato sociale che si sono coordinate per gestire le presenze secondo criteri comuni di accoglienza diffusa sul territorio, evitando le grandi concentrazioni.

Centri di accoglienza Caritas per la diocesi di Treviso

- Caritas Tarvisina nel 2014 ha accolto 380 persone di cui 308 hanno proseguito il viaggio. Di questi 315 erano uomini, 31 donne, 15 bambini (con adulto) e 19 MISNA (minori stranieri non accompagnati). Nelle strutture direttamente gestite da Caritas a fine anno erano rimaste presenti 46 persone, 26 erano state affidate ad altre strutture.
- Sempre nelle strutture gestite dalla Caritas Tarvisina sono stati accolti, dal 1.1.2015 al 15.6.2015, 256 "profughi", dei quali 135 (52,7% del totale) sono ancora presenti, 55 (21,5%) sono stati trasferiti in strutture gestite da altri, e 66 (25,8%) hanno preferito proseguire il viaggio. Più dell'80% sono uomini, intorno al 20% sono donne e minori.

Cooperativa Servire

- La cooperativa Servire ha accolto 140 persone da aprile 2014 a maggio 2015.
- Di costoro, 56 persone hanno preferito proseguire il viaggio: in particolare 50 hanno lasciato la struttura del centro di prima accoglienza e 6 hanno lasciato gli appartamenti.
- Al momento accoglie 84 persone di cui 54 in appartamenti o case di accoglienza (29 a Roncade, 19 a Casier, 6 a Giavera del Montello) e 30 nel centro di prima accoglienza a Treviso.

Cooperativa Una Casa per L'uomo

- La cooperativa Una Casa Per l'Uomo ha accolto 43 persone da aprile 2014 a maggio 2015.
- Attualmente ha 19 posti messi a disposizione (10 a Maser, 4 a Caerano San Marco, 5 ad Asolo).

Cooperativa Alternativa

- La cooperativa Alternativa ha accolto 19 persone da aprile 2014 a maggio 2015.
- Attualmente ha 10 posti messi a disposizione (3 a Lancenigo, 3 a Varago, 4 a Vascon).

ESITI DELLE RICHIESTE DI ASILO

I “profughi” accolti in provincia di Treviso hanno avuto come riferimento per l’esame delle domande d’asilo la commissione territoriale di Gorizia; solo a fine 2014 hanno cominciato a funzionare le commissioni di Verona e Padova.

Gli esiti dell’esame di tutte le domande presentate a questa commissione sono riportate nella tabella sottostante, comparate al totale nazionale. Purtroppo non disponiamo della loro disaggregazione per territorio di ospitalità, per cui dobbiamo limitarci a segnalare le tendenze generali.

Si rileva che la commissione di Gorizia per il 2014 ha fatto prevalere le domande accolte sui dinieghi (61,5% rispetto a 38,5%), con una media di un punto % e mezzo più favorevole rispetto alla media nazionale.

Nel 2013 si era avuta la tendenza inversa: erano prevalsi i dinieghi (55,9% su 44,1%) con una media superiore di ben 8,6 punti % rispetto alla media nazionale. Nel 2014 è stata però ampiamente privilegiata la proposta di protezione sussidiaria (ben +32,5 punti % sulla media nazionale) rispetto al riconoscimento dello status di rifugiato (-2,7 punti %) e alla proposta di protezione umanitaria (-29,2 punti %). Nel 2013 il profilo delle risposte positive era stato più simile alla media nazionale.

| riepilogo 2014 esiti domande asilo | | | | | | | | | |
|------------------------------------|--------|-----------|-------|-------------|--------|-----------|-------------|-------------|---------------|
| | 1 | NON RICON | IRREP | ALTRO ESITO | 2 | RIFUGIATO | PROT SUSSID | PROT UMANIT | TOT |
| GORIZIA | 750 | 660 | 88 | 2 | 1.198 | 165 | 832 | 201 | 1.948 |
| VERONA/PADOVA | 3 | 2 | 1 | | | | | | |
| TOTALE ITALIA | 14.257 | 13.122 | 1.095 | 40 | 22.013 | 3.641 | 8.338 | 10.034 | 36.270 |
| GORIZIA | 38,5 | 88,0 | 11,7 | 0,3 | 61,5 | 13,8 | 69,4 | 16,8 | |
| TOTALE ITALIA | 39,3 | 92,0 | 7,7 | 0,3 | 60,7 | 16,5 | 37,9 | 45,6 | |

1. Non riconoscimento, irreperibilità, altri esiti

2. Riconoscimento status di rifugiato, protezione sussidiaria, protezione umanitaria

GLOSSARIO

Un **richiedente asilo** è colui che è fuori dal proprio paese e presenta, in un altro stato, domanda di asilo per il riconoscimento dello status di rifugiato in base alla Convenzione di Ginevra sui rifugiati del 1951, o per ottenere altre forme di protezione internazionale. Fino al momento della decisione finale da parte delle autorità competenti, il richiedente asilo ha diritto di soggiorno nel paese competente per l'esame della sua domanda, anche se è arrivato senza documento e in modo irregolare.

La definizione del termine **rifugiato** si trova nella Convenzione di Ginevra del 1951 sullo status dei rifugiati, di cui l'Italia è uno dei 147 Paesi che l'hanno firmata. Nell'articolo 1 della Convenzione il rifugiato viene definito come una persona che: 'temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale od opinioni politiche, si trova fuori del paese di cui ha la cittadinanza, e non può o non vuole, a causa di tale timore, avvalersi della protezione di tale paese'. Lo status di rifugiato viene quindi riconosciuto alle persone che si trovano nella condizione prevista dalla Convenzione, cioè a chi ha un ragionevole timore di poter essere, in caso di rimpatrio, vittima di persecuzione. Rientrano nel termine "persecuzione" determinati atti, che per loro natura o frequenza, rappresentano una violazione grave dei diritti umani fondamentali, e sono perpetrati per motivi di *razza, religione, nazionalità, opinione politica o appartenenza ad un determinato gruppo sociale*.

La "**protezione sussidiaria**" è una forma di protezione internazionale introdotta dalla normativa dell'Unione Europea come ulteriore forma di protezione rispetto allo status di rifugiato, basato sulla Convenzione di Ginevra che presuppone una persecuzione individuale. La protezione sussidiaria, infatti, viene riconosciuta nei casi in cui un richiedente asilo non può essere rimpatriato nel suo paese di origine, poiché sarebbe a rischio di subire un danno grave, a causa di una situazione di violenza generalizzata e di conflitto. Inoltre, può essere riconosciuta la protezione sussidiaria in caso di pericolo di subire la tortura, la condanna a morte o trattamenti inumani o degradanti per motivi diversi da quelli previsti dalla Convenzione di Ginevra.

Un **beneficiario di protezione umanitaria** è colui che – non avendo diritto a nessuna delle forme di protezione internazionale di cui sopra – necessita comunque di una forma di protezione e/o assistenza in quanto ad esempio particolarmente vulnerabile sotto il profilo medico, psichico o sociale o che non può essere rimpatriato per altri motivi.

Una **vittima della tratta** è una persona che, a differenza dei migranti irregolari che si affidano di propria volontà ai trafficanti, non ha mai acconsentito ad essere condotta in un altro paese o, se lo ha fatto, l'aver dato il proprio consenso è stato reso nullo dalle azioni coercitive e/o ingannevoli dei trafficanti o dai maltrattamenti praticati o minacciati ai danni della vittima. Scopo della tratta è ottenere il controllo su di un'altra persona ai fini dello sfruttamento. Per 'sfruttamento' s'intendono lo sfruttamento della prostituzione o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato, la schiavitù o pratiche analoghe, l'asservimento o il prelievo degli organi.

FONTE: Carta di Roma - <http://www.cartadiroma.org/cosa-e-la-carta-di-roma/glossario/>

Questa ricerca è stata possibile grazie allo straordinario contributo organizzativo di:



CARITAS
Treviso - Vittorio Veneto



Migrantes
Treviso

